ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 5 Agosto 1921 — ROMA — Venerdì 5 Agosto 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 185

La "pace" e la pubblica opinione

Ieri finalmente, dopo settimane e mesi di negoziati e discussioni, è stato firmato, fra i plenipotenziarii delle varie fazioni contendenti, il trattato per quella che speriamo sia la vera, e almeno relativa, pacificazione del paese.

Negoziati, plenipotenziarii, trattato di pace, ecc. ecc.: — noi non facciamo che riprodurre il linguaggio diventato famigliare in questi ultimi tempi, e che ripeteva, chi sa per quale strana suggestione, per una situazione di politica interna, la nomenclatura della guerra e della politica internazionale. C'è, in questa ripetizione e riproduzione, un significato profondo; in quanto mostra con quanta facilità certi concetti, e coi concetti le rispettive situazioni, si possono spostare da uno ad un altro campo, che si credevano separati con una frontiera inviolabile. Chi avrebbe mai pensato, solo sette anni or sono, che una tale nomenclatura potesse mai essere applicata ad eventi di politica interna? Che, entro l'ambito nazionale, si potessero stabilire, in qualche modo, le forme dei rapporti proprii fra stranieri e stranieri in contesa? Il fatto serve a dimostrare quali impensati pericoli sono contenuti nella nostra modesta vita di ogni giorno, e quanto facilmente le passioni e le aberrazioni intellettuali possono minacciare quelle che siamo avvezzati a considerare le più solide strutture della realtà in cui viviamo. Ed a renderci ben conto, che gli strascichi delle passioni, e i residui delle armi della grande guerra, hanno minacciato, contro quelle che furono le ragioni nazionali della guerra stessa, di continuare e di essere adoperate in una guerra di rovina civile... Noi, certo, dobbiamo rallegrarci che questa *pace* sia stata raggiunta, che questo *trattato* sia stato concluso; ma dobbiamo ancor meglio augurarci che tale nomenclatura sia apparsa una volta sola e sia presto e per sempre cancellata dal vocabolario della nostra vita, nazionale e sociale.

Sarà tale risultato raggiunto?

I pareri sono disformi. Vi sono gli scettici, ai quali appare quasi impossibile che la parola di un trattato faccia cadere le armi di una fazione civile, come le fa cadere fra due nazioni contendenti. Costoro osservano che se innegabile è la buona volontà e la buonafede dei capi, dietro a loro si sente il brontolio sempre ringhioso dei seguaci, che non paiono nè persuasi nè soddisfatti. E poi questo urlo di guerra civile era sopratutto, non fra fascisti e socialisti, ma fra fascisti e comunisti ed anarchici, i quali si sono rifiutati di prendere parte ai negoziati e di firmare alcun accordo. Se dunque questi astenuti continueranno a tenersi in armi ed a provocare, a che sarà valso l'accordo? E, per il loro più immediato contatto coi mali istinti e gli impulsi brutali della folla, non finiranno costoro per trascinarsela appresso, svuotando di valore effettivo gli impegni, pure volonterosi e leali, dei capi socialisti?

Contro questo scetticismo si risponde e si può giustamente rispondere, che se un accordo di questo genere non può garantire per la buona volontà di tutti, esso ha il gran merito di mettere in rilievo, appartandole, tutte le cattive volontà... Si può osservare che il socialismo, che sino dal Congresso del 1892 a Genova, si era distaccato da tutte le tendenze violente, con questo accordo ritorna sulla sua strada maestra, dalla quale aveva temporaneamente deviato, sia per debolezza e sopraffazione, sia per ragioni di opportunismo tattico, che oggi parrebbe parzialmente giustificato, nel primo momento della reazione violenta contro la guerra e lo Stato che alla guerra aveva condotto. E si può anche aggiungere, per quanto riguarda il fascismo, che l'atteggiamento, politicamente superiore, assunto con vero senso della realtà generale e permanente contro le passioni particolari e passeggere dall'on. Mussolini, non può non essere apprezzato in tutto il suo valore e non esercitare tutta la sua efficacia su un partito che include tanti elementi di cultura. Che il fascismo, per assumere una importanza politica continuativa, dovesse cessare dall'essere un partito che fa a pugni, devono comprenderlo anche coloro che hanno sperimentato che solo con una grossa partita di pugni esso poteva entrare nel circolo della politica nazionale, rompendo il maligno incanto in cui essa minacciava di trovarsi paralizzata. E ad ogni modo, i criteri fondamentali stabiliti con l'accordo pacificatore, avranno un effetto innegabile; e cioè di rendere più libera l'azione del governo il quale, se in questa epoca eccessivamente democratica deve forse tenere troppo conto delle grandi forze organizzate, non ha certo eguale e nemmeno approssimativa ragione di rispetto o di esitanza, davanti alla baldanza dell'anarchismo personale o provinciale.

Ma noi, per la sua reale e permanente efficacia, amiamo sopratutto di affidare il trattato pacificatore alla tutela severa ed imparziale della pubblica opinione. Mentre, nelle settimane e nei mesi trascorsi, gli episodi di violenza faziosa si andavano moltiplicando per le terre italiane, assumendo le forme più stupefacenti per oblio delle leggi e dei costumi in cui viviamo, a molti è occorso di ricordare l'Italia, medievale, l'Italia delle faide e delle fazioni fra comune e comune, ed anche fra quelli che un muro ed una fossa serra. Il raffronto era superficialmente esatto. Ma questi rammemoratori delle tristezze e dei mali della nostra splendida e dolorosa storia, non tenevano conto di un elemento nuovo, assente in quei nostri tempi lontani; l'elemento della pubblica opinione. La quale, espressa per mille modi, anche nel tormento delle passioni, ha finito per fare sentire la sua voce sopra tutti i clamori dei contendenti, reclamando la fine della brutale rissa che offendeva la dignità dell'Italia, e minacciava di allargarsi in un vortice in cui andassero sommerse le sue fortune. Noi auguriamo e confidiamo che questa opinione pubblica, che ha pronunciato l'alto là!, sentito e raccolto dai contendenti, rimanga vigile, e colpisca inesorabilmente, prestando la sua forza morale allo Stato, chiunque attenti di riaprire il ciclo sanguinario. E siamo sicuri che quella vigilanza sarà sufficiente ad incutere rispetto a tutti i riottosi.

Il patto e l'on. De Nicola

La Camera ha ieri appreso con vivo compiacimento il patto di pacificazione ed ha accolto con grandi applausi le parole del Presidente del Consiglio all'on. De Nicola che dell'accordo è stato l'ispiratore e l'artefice, superando tutte le difficoltà d'una situazione estremamente complicata e riuscendo con vero successo nell'intento.

Ma oltre la propria soddisfazione, la Camera ha voluto anche esprimere fermamente il desiderio e l'augurio che la pacificazione si realizzi, e questo sentimento l'assemblea ha manifestato, unanime, facendo sua la frase con cui il patto termina: « Si obbedisce ». Queste parole infatti ha ripetuto, fra le acclamazioni della Camera, come monito e invito al paese, l'on. De Nicola il quale il giorno stesso in cui la nuova Camera iniziava i lavori, ebbe a indicare la necessità della pacificazione come un imprescindibile dovere politico nazionale.

Per i singolari requisiti della sua personalità intellettuale, politica e morale l'on. De Nicola era particolarmente adatto all'arduo compito che ha, infatti, mirabilmente assolto, rendendo al paese, che deve unire nel lavoro e non disperdere nella rissa le proprie forze, un grande servizio di cui il paese gli sarà grato.

Le impressioni dell'on. Mussolini

BOLOGNA, 3. — L'on. Mussolini, intervistato dal *Resto del Carlino* sul trattato di pacificazione, premesso che il trattato segna una vittoria del fascismo italiano, ha detto:

« Certo è che la pace poteva essere dettata a condizioni più dure un mese fa, prima, cioè, che la stella del fascismo, che aveva brillato per tanto tempo all'orizzonte, impallidisse un poco per i fatti di Sarzana, di Viterbo, di Treviso e di Roccastrada. Aggiungo ancora che il contegno di taluni fascisti i quali, invece di attendere con riserbo l'esito delle trattative, le hanno svalutate in anticipo con intempestive dichiarazioni, ha pesato un poco sulle trattative stesse. Io ritengo tuttavia che i fascisti di tutte le regioni davanti al fatto compiuto accetteranno il trattato ed eviteranno di precipitare il fascismo in una crisi che avrebbe il risultato di annullare la portata politica e morale del trattato di pace.

Io comprendo e mi spiego perfettamente — ha continuato l'on. Mussolini — le preoccupazioni di taluni fascisti di particolari regioni; ci sono degli equivoci che conviene immediatamente diradare. Il trattato di pacificazione non significa un *embrassons nous* universale, anche perchè i comunisti non ne hanno voluto sapere; contro di essi, quindi, noi dobbiamo restare vigili e in armi.

Nè si deve pensare che cesserà la nostra opposizione teorica e pratica al partito socialista appunto perchè intendiamo ancora di combattere le dottrine filosofiche ed economiche e la loro applicazione pratica, specie se avverrà sotto la forma di un socialismo di Stato. Nè si deve pensare che il trattato di pacificazione significhi la smobilitazione di tutta quella parte militante del fascismo nella quale si raccoglie la migliore giovinezza d'Italia. Il trattato di pacificazione risolve la crisi del fascismo nel senso che l'elemento politico avrà d'ora innanzi la netta e decisa egemonia sull'elemento dirò così militare. In altri termini, le squadre d'azione debbono essere una emanazione del fascismo non già una sopraffazione o una sostituzione di esso.

Io credo che il fascismo potrà applicare le sue energie nei campi della critica politica, nei campi di tutte le manifestazioni sportive e potrà conservare così tutte le caratteristiche di movimento spregiudicato che lo hanno fin qui contraddistinto.

Il risultato più tangibile della pacificazione è la rottura del fronte unico che si era venuto formando in questi ultimi tempi contro il fascismo e che andava dai popolari agli anarchici ».

L'on. Mussolini ha poi detto che il trattato avrà una ripercussione all'estero ove veniva esagerata la situazione interna italiana, mentre la lotta tra socialisti e fascisti può darsi sia stato un segno di vitalità e non di decadenza e di sfacelo.

L'on. Mussolini ha poi osservato che il fascismo è stato da lui creato il 23 maggio 1919 e non è nato dopo l'assassinio del povero Giordani.

Concludendo l'on. Mussolini ha dichiarato:

« Ritengo che i fascisti italiani obbediranno, perchè c'è una aristocrazia dell'obbedienza per coloro che vogliono esercitare l'aristocrazia del comando.

In ogni caso, prima di andarmene dal fascismo, lotterò tenacemente perchè il mio punto di vista trionfi; nel caso poi che il fascismo intendesse battere altre vie, allora io separerò nettamente la mia dalla sua responsabilità.

E' ancora presto, forse, per valutare le conseguenze storiche dell'atto di pacificazione ».

Il commento dell'"Avanti!"

L'« Avanti! » in un articolo intitolato *Tregua* commenta l'importanza e la portata della dichiarazione firmata dai rappresentanti dei partiti e dalle organizzazioni operaie. Il giornale socialista prega innanzi tutto i compagni e le sezioni che non hanno tutti gli elementi per un giudizio sereno a non precipitare nei voti che che potrebbero essere profondamente errati ed ingiusti.

Quindi avverte di non essere anch'esso troppo soddisfatto di questa tregua perchè questa non è la pace, la quale non può sussistere fra il perseguitato e il persecutore, fra il domato e il domatore, ma è semplicemente una sosta. L'*Avanti!* così continua:

« Allo stesso modo che ad uno sciopero subentra il concordato, che non è tutta la vittoria di questa o di quella parte in lotta; ma esprime la risultante delle due forze opposte e contrarie, che non si elidono nella risultante stessa, ma si riservano alla ripresa della lotta, fino al definitivo trionfo di quella progressiva in confronto della retriva — così nella lotta dei partiti politici vi possono essere i periodi di più intensa mischia e quelli di tregua o di relativa sosta, durante i quali ognuno dei lottanti raccoglie e ritempra le proprie energie. Nessuna bandiera è stata piegata, nessun proposito attenuato, nessun programma è stato diminuito. Il socialismo resta il socialismo allo stesso modo che il fascismo resta il fascismo senza le sue manifestazioni... più caratteristiche. Il socialismo ha anzi voluto qualche cosa di più; ha voluto che, dal momento che esiste per i fascisti uno Stato ed una legge, ch'essi dicono di tutelare, così essi affidino allo Stato ed alla Legge il compito delle eventuali difese ed offese, non solo rinunciando alle rappresaglie per le possibili attività di singoli socialisti; ma anche per quelle di ogni altro sovversivo. Per tal modo il Partito Socialista — che già durante i primi saggi della guerra civile aveva patito spesse volte per gli altri coprendo tutti quanti colle proprie spalle robuste sempre, anche se martoriate — ha coperto non solo sè stesso, ma tutti i sovversivi, anche i nolenti, anche quelli che non esitando a dare pubblici attestati di amicizia ai fascisti — il che non si fa mai col nemico mortale — hanno poi fatto finta di non voler discutere di tregua:

Il giornale socialista così conclude:

In pochi mesi di esistenza il fascismo ha dimostrato la molteplicità della propria anima, la inconsistenza politica della propria compagine. Necessariamente una di queste anime — quella che ha sostanza politica — si incorporerà nel partito conservatore forse ringiovanendolo, come espressione degli interessi dei ceti industriali, cui oggi serve il fascismo più occulato. Con questa parte andranno i più avveduti, i più oculati anche fra i rappresentanti dei ceti agricoli, cercando di contemperare gli interessi della conquista dei poteri statali a danno del proletariato. L'altra anima resterà aderente al cieco e gretto padronato agricolo che, mulescamente, pensa di poter ridurre sempre ad un problema di prepotenza localistica il problema dei rapporti fra capitale e lavoro e affida le proprie difese alla criminalità.

L'Alta Slesia alla Commissione degli esteri

Incidenti per una votazione

La Commissione parlamentare per gli affari esteri si è riunita nuovamente sotto la presidenza dell'on. Torre e con l'intervento del Ministro degli esteri sen. Della Torretta, al quale sono state rivolte da vari commissari parecchie domande inerenti alle questioni internazionali più in vista nel momento presente.

Quanto al problema dell'Egitto il Ministro ha fatto sapere che l'Italia non ha ancora riconosciuto il protettorato inglese su quel paese e che attualmente vengono esaminate col Governo inglese le condizioni alle quali l'Italia potrebbe riconoscere tale protettorato, condizioni atte a garantire gli interessi della nostra colonia in Egitto.

Sulle condizioni politiche e sui rapporti dell'Italia con l'Afganistan, il Ministro ha risposto informando sullo stato di fatto e di diritto relativo a quella regione, circa il Dodecanneso è stato ricordato alla Commissione che l'accordo intervenuto tra i rappresentanti del Governo italiano e quello del Governo greco dovrà essere sottoposto alla approvazione del Parlamento italiano.

Al Ministro sono state chieste informazioni sulla marcia greca verso Costantinopoli, di cui ha parlato qualche giornale ed il sen. Della Torretta ha risposto assicurando di non risultargli in modo positivo questo movimento, il quale in ogni modo è degno di esser seguito con tutta l'attenzione.

Per ciò che concerne l'Anatolia il ministro ha precisato i termini delle vicende militari e delle ostilità greco-turche, rilevando il diritto e l'interesse dell'Italia di seguire una linea di condotta che le permetta di far rispettare l'accordo tripartito concluso a favore dell'Italia.

Il Ministro si è quindi ritirato e la Commissione ha continuati i suoi lavori.

Gli on. Tovini, Iacini e Coris hanno sostenuto la tesi che non convenisse lasciar partire i rappresentanti dell'Italia per il prossimo convegno interalleato senza dare almeno una linea sia pure generica di quella che è l'opinione della Commissione sulla più importante questione: l'Alta Slesia. A tale tesi si è opposto recisamente l'on. Amendola, sostenendo che la Commissione avrebbe esorbitato dalla sua competenza e che il suo pensiero sarebbe stato di impaccio se il Convegno si fosse dovuto pronunciare in senso contrario alle idee esposte dalla Commissione.

L'on. Tovini ha mantenuto un ordine del giorno perchè la Commissione formuli il suo pensiero da comunicare sia pure in forma riservata, al ministro degli Esteri.

L'on. Amendola ha sollevato subito una pregiudiziale all'ordine del giorno Tovini, sostenendo ancora che le attribuzioni della funzione della Commissione debbano essere funzioni critiche, di controllo. Proceduto, su questa pregiudiziale, alla votazione, hanno sette commissari contro e sette a favore. Contro si sono pronunciati gli on. Tovini, Coris, Iacini e Vassallo, popolari; Celli, riformista; Lazzari e Treves, socialisti. Hanno votato a favore gli on. Torre, Di Scalea, Federzoni, Di Cesarò, Chiesa, Giuriati e Amendola.

Infine è stato approvato un ordine del giorno, col quale si fa voti che in conformità delle proposte contenute nella relazione del bilancio degli esteri redatto dall'on. Torre, nella riforma della burocrazia siano tenute in massimo conto le cresciute esigenze del miglioramento e della riorganizzazione del personale degli esteri e specie delle rappresentanze diplomatiche e consolari.

Oggi la Commissione si è tornata a riunire e ha ripreso la discussione sull'ordine del giorno Tovini poichè la votazione di ieri sulla pregiudiziale Amendola essendosi conclusa con parità di voti doveva interpretarsi in senso contrario alla pregiudiziale.

Gli on. Tovini, Iacini, e Coris hanno sostenuto ancora che fosse in potere della Commissione indicare al ministro degli esteri la linea che i Commissari pensavano dovessero seguire i rappresentanti dell'Italia in seno del Consiglio supremo; che fosse arbitrario non discutere in merito una questione di cui la Commissione era stata ampiamente informata dal ministro degli esteri e dal generale De Marinis per venire a quella conclusione che si sarebbe ritenuta più opportuna per salvaguardare l'elasticità delle negoziazioni. L'on. Iacini ha ricordato ancora quanto l'on. Sforza ebbe a dichiarare dopo il suo ritorno da Rapallo, e cioè che egli si era molto giovato anche delle indicazioni che la Commissione gli aveva precedentemente fornito.

Gli on. Amendola e Federzoni hanno insistito invece nel non volere la discussione in merito; e così l'on. Di Cesarò che presentava un ordine del giorno per il rinvio *sine die* della discussione. Il rinvio messo ai voti ne otteneva sei contrari e sei favorevoli. A favore del rinvio votavano gli on. Amendola, Federzoni, Pasqualino Vassallo, Di Cesarò, Torre e Giuriati. Contro il rinvio votavano gli on. Tovini, Iacini, Coris, Ernesto Vassallo, Treves e Modigliani. Il presidente on. Torre dichiarava allora che la parità dei voti doveva interpretarsi per l'abbandono della discussione. Contro tale interpretazione insorgevano tutti i commissari che avevano votato contro. Ma gli altri si allontanavano dalla sala e quindi la riunione aveva termine.

Voci di Montecitorio

La Marina mercantile alla Commissione LL. PP.

A Montecitorio si è ancora riunita ieri sera ed oggi la Commissione permanente dei lavori pubblici e comunicazioni per sentire i rappresentanti dei cantieri navali all'uopo invitati e delle rappresentanze operaie.

Alla riunione di iersera sono intervenuti i commendatori Orlando e Perrone, l'ing. Sacerdoti dei cantieri della Venezia Giulia e l'avv. Coccopardo per i cantieri della Sicilia.

Il comm. Orlando, interrogato sulla situazione particolare dell'industria navale e sulla impressione generale dei progetti di legge Belotti, ha incominciato con l'esporre le ragioni per le quali l'industria navale non è convenientemente protetta. Ha ritenuto che i due progetti Belotti, purchè conglobati, siano abbastanza buoni per quanto insufficienti nella misura. Ha ammesso che l'elenco dei piroscafi, che a semplice titolo equitativo dovrebbero ottenere un compenso in base alla legge De Nava, è eccessivo, cosicchè alcuni depennamenti sarebbero giustificati, ma ha creduto pure che la proposta fatta dai rappresentanti dei cantieri della Venezia Giulia di limitare la sovvenzione al 30 per cento dei piroscafi impostati in base al decreto De Nava sia inaccettabile.

A richiesta degli on. Caldara, Cocco-Ortu, Bogianckino e Boggiano ha dato ampie spiegazioni di indole tecnica e similmente spiegazioni tecniche ha offerto l'ing. Sacerdoti.

Il comm. Perrone ha spiegato le ragioni per le quali i due decreti dovrebbero essere conglobati allo scopo di mettere a disposizione dei costruttori gli interi 350 milioni, importo delle due leggi per poter svolgere un programma completo di costruzioni per l'importo presunto di oltre un miliardo. Ha rilevato come l'acquisto di 25 piroscafi da parte dello Stato costerebbe eccessivamente senza provvedere alla disoccupazione. Ha creduto sia necessario provvedere anche ai piroscafi misti, i soli che costituiscano veramente un buon affare. Ha rilevato le difficoltà nelle quali si dibatte l'industria che senza la sovvenzione sarebbe rovinata anche perchè è bastato l'annuncio delle leggi Belotti per chiudere il credito.

Per i piccoli armatori siciliani, specialmente per i moto-velieri, ha parlato l'avv. Coccopardo.

Dopo di che la Commissione ha rinviato l'udienza di altri costruttori e dei rappresentanti dei lavoratori alla seduta di oggi, che si è iniziata alle 16 e che continua mentre andiamo in macchina.

Misure contro i comunisti?

L'on. Bombacci ha presentata una interrogazione al « Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere, in conformità di quali disposizioni di legge e per quali ordini impartiti dal potere centrale, il questore di Milano abbia inviato un ordine ai comandi di stazione dei reali carabinieri della provincia di Milano nel quale è detto: « Svolgendo il Partito comunista opera di disgregazione sociale si prega questa stazione di provvedere affinchè d'ora in avanti siano proibiti tutti i comizi comunisti anche in forma privata, nonchè ogni altra manifestazione comunista e siano fatte perquisizioni nei circoli comunisti presso tutti i componenti al circolo stesso ».

La frazione socialista unitaria

Per invito degli on. Turati e Baldesi si riunirà domani alle 14 a Montecitorio la frazione socialista unitaria del Gruppo parlamentare socialista.

La Commissione d'inchiesta per le Terre Liberate

Si è radunata stamani la Commissione d'inchiesta per le terre liberate nel solito locale di Palazzo Venezia, presenti i senatori D'Andrea, Dorigo, Di Rovasenda, De Novellis, ed i deputati Casertano, Guarienti e Carboni. Si è proceduto alla nomina del vice-presidente, ed è stato eletto ad unanimità di voti l'on. Casertano.

Incidenti fra socialisti e popolari alla Camera

La seduta antimeridiana d'oggi

La seduta antimeridiana di oggi

Presidenza del Vice-Presidente ROCCO

La seduta si apre alle ore 10, presenti una cinquantina di deputati nell'aula e scarsissimo pubblico alle tribune.

Al banco del Governo siedono i Ministri on. De Nava, Micheli, Soleri, Gasparotto, Rodinò.

Il verbale della seduta antimeridiana precedente è approvato senza osservazioni.

Alcuni disegni di legge

Si passa subito alla discussione di alcuni disegni di legge.

Sovvenzione per le ferrovie della Sardegna

Il primo riguarda la sovvenzione di 32 milioni di lire alla Amministrazione delle ferrovie dello Stato per provvedere a spese straordinarie per le ferrovie della Sardegna.

Senza discussione si approva l'articolo unico del detto disegno di legge che viene quindi rimandato per l'approvazione a scrutinio segreto.

Per le spese in dipendenza dei terremoti

Si passa al disegno di legge per autorizzazione della maggiore spesa di lire 112.000.000 per opere dipendenti da terremoti.

L'on. MANCINI domanda se sia vero che il fabbisogno stabilito con grande rigore di economia, sia stato ulteriormente ridotto da 200 a 160 milioni; e se sia vero che dei 35 milioni stanziati per la Lunigiana e per la Garfagnana, già 32 milioni siano impegnati, per modo che resterebbero disponibili soltanto 3 milioni assolutamente insufficienti alle necessità della regione.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. MICHELI risponde che il Governo non può, per le attuali difficoltà del bilancio, consentire somme maggiori. Assicura però che alla prima occasione saranno fatti nuovi stanziamenti.

Non è esatto per altro — aggiunge il Ministro — che dei 35 milioni per la Lunigiana, ne siano già stati spesi 32....

MANCINI. Ho detto impegnati, non spesi.

MICHELI. E' la stessa cosa.

MANCINI. Debbo deplorare poi che le perizie non siano state ancora eseguite.

MICHELI. Sono state eseguite, on. Mancini.

MANCINI. Ma quelle popolazioni non hanno ancora le case riparate!

L'on. MICHELI conclude dando nuove assicurazioni.

MODIGLIANI: Stanziare oggi 35 milioni quando 32 sono impegnati, è come non stanziare un centesimo. Ma a parte ciò, come si può pretendere che le popolazioni danneggiate aspettino le comodità del bilancio?

Prende la parola a questo punto il Ministro del Tesoro, on. DE NAVA il quale osserva all'on. Modigliani che il Governo da dodici anni rivolge le sue cure alle popolazioni terremotate della Lunigiana cercando di provvedere ai danni...

MODIGLIANI: La vergogna è maggiore se in dodici anni il Governo non è riuscito ancora a compensare quelle popolazioni del danno sofferto!

L'on. DE NAVA conferma le dichiarazioni fatte dal suo collega dei Lavori Pubblici e poi dice che gli sembra molto pericoloso il sistema invalso da qualche tempo in qua alla Camera, cioè quello di apportare ad ogni disegno di legge che sia presentato alla discussione, mediante emendamenti talora improvvisati, delle variazioni gravi che possono turbare l'equilibrio del bilancio.

MODIGLIANI: Ma senti che curiose ragioni!

DE NAVA: Comunque, a parte ciò, dichiaro con la massima sincerità, a conferma di quanto ha promesso il mio collega dei Lavori Pubblici, che non appena mi risultassero realmente insufficienti ai bisogni delle regioni terremotate gli stanziamenti già fatti, mi affretterei a provvedere con nuovi stanziamenti.

Esaurita la discussione generale, si passa ora alla discussione degli articoli del disegno di legge. Vi partecipano gli on.li SARROCCHI, NEGRETTI, SICILIANI, DI CESARO', DELLO SBARBA, VICINI, BACCI, MARTINI, TOSCANO, GRECO, MODIGLIANI, ed altri.

Rispondono ai vari oratori il Ministro on. MICHELI, il Ministro on. DE NAVA, l'on. CUTRUFELLI, relatore.

La discussione, lunga e animata, è specialmente interessante nei riguardi degli articoli 2.o e 3.o del disegno di legge per i quali alcune opere, fra quelle previste dall'articolo precedente, sarebbero affidate all'Unione edilizia Nazionale.

L'on. GRECO protesta contro il fiscalismo dell'Unione Edilizia.

L'on. MODIGLIANI difende invece l'Unione Edilizia affermando che non si tratta di un Istituto di speculazione, ma di un Ente statale che potrà forse avere i suoi congegni non interamente perfetti, ma che è stato creato appunto per combattere la speculazione e che assolve onorevolmente il suo compito.

L'on. DI CESARO' spiega che l'Unione Edilizia non costruisce in economia. Essa non è un istituto di speculazione, ma ha dei Consigli di Amministrazione che sono retribuiti con gli utili della azienda. Siano presentati i bilanci dell'azienda e il Ministero faccia una relazione.

MODIGLIANI. L'Unione nazionale edilizia è un Ente pubblico creato per integrare l'attività delle Cooperative. Io so che dove questo istituto opera, i lavori si compiono bene.

Se l'onorevole Greco giudica che l'istituto non abbia dato fino ad ora buona prova perchè ha costruito case asismiche che non rispondono pienamente alla prova, ciò non vuol dire che possa sostenersi l'accusa di speculazione fatta all'Unione, nè autorizza a dire che i lavori non sono stati eseguiti. Si trovino nuovi congegni tecnici da dare all'Istituto, e sopratutto si provveda a meglio finanziarlo.

Ma a me pare che questa discussione nasconda la preoccupazione di aver le mani libere per proteggere ben altre speculazioni. Ora, non si può condurre a termine una discussione inquinata dal sospetto.

MICHELI. Se avessi avuti dei sospetti verso l'Unione Edilizia non avrei presentato il progetto di legge. L'istituto è un Ente autonomo, indipendente dallo Stato, amministrato da funzionari di vari ministeri. Tutta la questione si riduce a ciò: che il 10 per cento degli utili viene distribuito non solo al Consiglio di Amministrazione, ma a tutti i funzionari dell'Istituto. Potrà l'organismo non essere perfetto, ma da questa eccezione passare a un vero capo d'acqua ci corre troppo. La discussione potrà vertere sulla necessità di questi istituti intermedi, ma non si può censurare l'Unione della quale mai si è avuto occasione di parlare alla Camera. Comunque io accetto la discussione nel modo più ampio: soltanto che non potrei sostenerla subito perchè impreparato. Ma il progetto bisogna intanto approvarlo.

Il PRESIDENTE comunica che è stata fatta proposta di rinvio, alla quale però il Governo si oppone.

CAMERONI è contrario al rinvio.

MODIGLIANI ritira la proposta di rinvio ma domanda l'appello nominale sulla seconda parte dell'articolo in discussione.

GRECO per fatto personale dice che vi sono paesi, fra gli altri Sora, per i quali l'Edilizia Nazionale non ha neppure terminati i progetti.

DI CESARO' insiste sulla proposta di render di pubblica ragione i bilanci dell'Unione Edilizia. Presenterà in proposito una interpellanza e una mozione.

MODIGLIANI ritira la domanda di appello nominale.

Dopo di che, messi ai voti gli articoli 2.o e 3.o vengono approvati con lievi modificazioni: e rapidamente vengono anche approvati tutti gli altri articoli del disegno di legge che, per l'approvazione in blocco, viene rinviato allo scrutinio segreto.

Le onoranze alla salma del soldato ignoto

Si passa ora alla discussione del disegno di legge presentato dal ministro della Guerra on. GASPAROTTO per la sepoltura della salma del soldato ignoto.

Il disegno di legge consta di soli tre articoli: col primo si delibera che alla salma non riconosciuta di un soldato caduto in combattimento sarà data, a cura dello Stato, solenne sepoltura in Roma sull'altare della Patria.

Il secondo e terzo articolo riguardano lo stanziamento dei fondi necessari nel bilancio della Guerra e l'autorizzazione al Ministro a provvedere una esecuzione della legge.

Il Ministro della Guerra on. GASPAROTTO dice: — Nulla di più degno e di più significativo che deliberare oggi per la solenne sepoltura in Roma del soldato ignoto che assurge a simbolo di tutta l'eroica milizia d'Italia. Onorevoli colleghi, vi prego di approvare il disegno di legge senza uso di parole che, per quanto nobili ed alte, sarebbero impari all'altezza e allo splendore del sacrificio compiuto dall'esercito nostro in guerra.

Le brevi parole del Ministro suscitano un applauso scrosciante che si prolunga per qualche secondo.

Poi gli oratori iscritti dichiarano di rinunziare alla parola: e i tre articoli del disegno di legge vengono senz'altro approvati con un nuovo fervido applauso.

La seduta è tolta alle 12.30.

La seduta pomeridiana

Seduta del 4 agosto 1921.

Presidenza del presidente on. DE NICOLA

La seduta pomeridiana si apre alle 15. Sono presenti il presidente del Consiglio on. Bonomi e vari ministri. Sul processo verbale domanda la parola l'on. LUPI.

In onore di F. Martini

L'on. LUPI rivolge un saluto a Ferdinando Martini del quale la Toscana ha festeggiato l'80.o anno con una manifestazione di affetto e di ammirazione per l'insigne letterato. Lamenta che alla manifestazione che la nobile regione ha tributato al suo illustre figlio sia rimasta assente l'Italia ufficiale. Non v'è stato che un telegramma da parte del Governo e un apparato di truppe che dava l'impressione che Monsummano fosse in stato d'assedio. A Ferdinando Martini rende omaggio per la grande nobiltà dell'ingegno e dell'opera compiuta. (Approvazioni).

L'on. SICILIANI si associa al collega Lupi. Dice che il Martini appartiene a quella piccola coorte di uomini che dopo la restituzione di Roma all'Italia si affaticarono a mantenere nell'arte il sentimento della continuità e della tradizione nazionale. Ricorda l'opera letteraria di Ferdinando Martini e soggiunge:

— Ferdinando Martini narrò le memorie della sua vita con grazia e snellezza ispirata ai modi degli artisti toscani della Rinascenza. Educò con le sue antologie i giovani alla modernità dell'arte ed ebbe in questa via vittoriosi e numerosi seguaci. La sua opera politica ebbe per obbiettivo la grandezza della patria. Mando come scrittore quale che io mi sia, e come deputato il reverente saluto a Ferdinando Martini.

Il Ministro della P. I. sen. CORBINO si associa con nobili parole all'omaggio reso all'illustre letterato al quale esprime la sua personale deferente ammirazione e rivolge il saluto del Governo.

DE NICOLA. Mi associo al saluto cordiale rivolto a Ferdinando Martini che per un quarto di secolo offrì all'assemblea nazionale esempio di alta, elegante eloquenza. Formulo l'augurio che libero dalle cure politiche egli possa dedicare la sua prodigiosa attività al culto dell'arte che è gloria della sua Toscana e della quale egli è un nobile sacerdote. (Applausi).

Proposte di legge

Domanda anche la parola l'on. VICINI il quale riferendosi ad alcune dichiarazioni dell'on. De Vito dice che se è vero che durante il tempo di permanenza di Ministro dei Lavori Pubblici alle ferrovie non fu fatta alcuna assunzione di personale è anche vero che proprio in quel tempo un numero cospicuo di avventizi che prestavano servizio da meno di 6 mesi furono messi in pianta stabile.

L'on. NEGRETTI svolge una sua proposta di legge sugli istituti di educazione per l'infanzia, presa in considerazione col consenso del Governo. Un'altra proposta di legge, anch'essa presa in considerazione svolge l'on. Casalini sui redditi realizzati in conseguenza della guerra dalle cooperative e da altri enti che non si propongono scopi di speculazione.

La riforma della burocrazia

Si riprende poi, all'articolo 14, la discussione degli articoli della legge per la burocrazia. Il ministro del Tesoro on. DE NAVA spiega in base a quali criteri sono state redatte le tabelle e l'onere che importano in bilancio.

Brevi schiarimenti aggiunge l'on. BONOMI.

Su questo articolo svolgono emendamenti gli on. CASALINI, CARAPELLE, ROCCO Alfredo, ai quali risponde l'on. DE NAVA, facendo notare che il ministro del Tesoro, date le condizioni del bilancio, esposte al-

la Camera, non può aderire a proposte di nuovi stanziamenti.

* * *

Avendo l'on. Merlin optato per Padova-Rovigo entra in sua vece per Venezia l'on. FERRARESI che presta giuramento.

* * *

Sull'articolo 14 parlano anche gli on. DE GASPERI, CALO'.

L'on. BONOMI osserva come gli emendamenti tendono ad ampliare la portata della legge, mentre è intendimento del Governo di non aumentare le spese. Fa notare come da tutte le parti della Camera — compreso l'Estrema Sinistra — sieno state fatte esortazioni vivissime per una valutazione realistica della situazione finanziaria. La situazione economica degli impiegati si risolverà con l'abbassamento del costo della vita.

Anche il relatore on. CAMERA Giovanni fa osservazioni in questo senso.

Gli on. CASALINI, CARAPELLE, DI FAUSTO, BALDESI, mantengono i loro emendamenti che sono respinti. Si approva l'articolo 14 nel testo del prefetto proposto dal governo che suona così:

« A decorrere dal 1.o marzo 1921, a fino all'attuazione della presente legge, è concesso al personale di ruolo dell'Amministrazione civile dello Stato, compresi gl'insegnanti, i capi di istituto, ed il personale appartenente all'Amministrazione centrale della guerra ed all'Amministrazione centrale e dipartimentale della marina, un assegno mensile temporaneo nella misura appresso indicata:

per coloro, che sono provvisti di stipendio fino a lire 4,999, lire 120;

per coloro, che sono provvisti di stipendio da lire 5.000 a lire 7,999, lire 140;

per coloro, che sono provvisti di stipendio da lire 8.000 a lire 10.999, lire 160;

per coloro, che sono provvisti di stipendio da lire 11.000 a lire 13.999, lire 180;

per coloro che sono provvisti di stipendio da lire 14,000 in su. lire 200.

La precedente disposizione non si applica al personale delle ferrovie dello Stato, a quello delle Magistrature giudiziarie, del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, nonchè dell'avvocatura generale erariale, rispettivamente contemplati dalle leggi 7 aprile 1921, n. 368 e 355; e neppure al personale operaio.

Al personali di seguito indicati, il cennato assegno rimane stabilito nella misura di due terzi: 1) personale di ruolo postale, telegrafico e telefonico; 2) agenti investigativi.

L'assegno, di cui sopra, è determinato come segue per il personale postale, telegrafico e telefonico, avente diritto a sistemazione in ruolo, ai sensi del Regio decreto 3 ottobre 1919, n. 1858: Impiegati di 2.a categoria, di cui agli articolo 86 e 96 del decreto medesimo, lire 60; Agenti, esclusi i fattorini, di cui all'articolo 90, lire 50; Fattorini, di cui agli articoli 94 e 98, lire 40; Allievi di officine di cui agli articoli 98 e 98, lire 40. Personale di manutenzione e di fatica, di cui all'articolo 101, lire 40.

Allievi fattorini, di cui all'articolo 100, lire 30 ».

Un appello nominale

I socialisti si astengono

Sull'articolo 15 svolgono emendamenti l'on. VICINI e l'on. GRECO. Questi propone che sia corrisposto l'intero assegno, e non in misura di due terzi come nel progetto del governo, ai sottufficiali dell'esercito, della marina, reali carabinieri, guardie di finanze regie guardie, ecc.

L'emendamento non è accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

L'on. GRECO insiste e sull'emendamento viene chiesto l'appello nominale.

La Camera si affolla rapidamente in tutti i settori. Vari deputati si recano a conferire con l'on. Bonomi ed altri cercano di persuadere l'on. Greco a ritirare l'emendamento.

L'on. GASPAROTTO prega l'on. Greco di non insistere tenendo conto che entro l'anno sarà presentato al Parlamento il disegno di legge sull'ordinamento provvisorio dell'esercito.

L'on. GRECO insiste.

L'on. MATTEOTTI dice che la perequazione dovrebbe essere generale.

L'on. CONTI dichiara che i repubblicani voteranno contro perchè fautori a fatti e non a parole come il Ministro della guerra della nazione armata. (Rumori).

L'on. CINGOLANI dichiara che i popolari voteranno contro l'emendamento Greco. I popolari sono favorevoli alla nazione armata che può aversi anche in regime monarchico.

L'on. MATTEOTTI dichiara che i socialisti voteranno l'emendamento Greco se sarà esteso a tutte le altre categorie.

Alla proposta dell'on. Matteotti l'on. Greco e la Destra non aderiscono. Intanto l'inattesa richiesta d'appello nominale e la imminente votazione determinano una certa incertezza e ai vari settori si accendono animate discussioni.

Poichè sta per cominciare la votazione, l'on. DE NICOLA dice: — Facciano silenzio! Facciano silenzio!

CAPPA (popolare, indicando l'Estrema Sinistra): E lì che fanno chiasso! Teneteli fuori dell'aula le riunioni di gruppo!

DE NICOLA avverte che con l'emendamento Greco è stato chiesto l'appello nominale.

L'on. CIRIANI dice che i riformisti voteranno contro l'emendamento Greco.

All'osservazione del deputato popolare socialisti rispondono urlando:

— Spia! Spia!

Tra l'Estrema Sinistra e l'on. Cappa avviene un vivace scambio di ingiurie e poichè i socialisti inveiscono contro l'on. Cappa questi, l'invita col gesto ad uscire dall'aula e a trovarsi nei corridoi.

L'on. MATTEOTTI seguito da altri socialisti, lascia il settore e si dirige verso i corridoi. Lo stesso fa l'on. Cappa; ma per l'intervento di vari colleghi, l'incontro tra due deputati, si riesce a scongiurare.

Alle 17,30 comincia l'appello nominale dall'on. DI SCALEA.

Il PRESIDENTE avverte che coloro che voteranno a favore dell'elemento Greco voteranno sì, quelli invece che sono contrari voteranno no.

Votano a favore dell'emendamento Greco la Destra e alcuni di Sinistra; votano contro il Centro, e molti deputati di Sinistra. I socialisti si astengono.

Alle 18,30 il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione che è il seguente: Presenti 249 — Votanti 187 — Maggioranza 94 — Astenuti 62 — Favorevoli 58 — Contrari 129.

L'emendamento GRECO è respinto.

Tra l'on. Cappa e l'on. Matteotti

Domanda la parola per fatto personale l'on. Cappa il quale dice che durante la votazione senza che da parte sua vi fosse alcuna provocazione, gli è stata rivolta una ingiuria. E' stato chiamato spia. Tra coloro che hanno creduto di rinfocolare odii personali nel momento in cui si invoca il risarmo degli animi e la pacificazione, ha creduto di ravvisare l'on. Matteotti.

Non raccolgo — dice l'on. CAPPA — la turpe ingiuria; la rigetto contro colui che ha creduto di lanciarla contro di me e non ho bisogno di smentirla. (Applausi al Centro e a Destra).

On. DE NICOLA. Nel corso della votazione non ho sentito l'ingiuria a cui accenna l'on. Cappa.

Fino a questo momento — soggiunge il PRESIDENTE — non so precisamente di che si tratta. Se avessi inteso l'ingiuria di cui parla l'on. Cappa, non avrei mancato, com'era mio dovere, di richiamare colui o coloro che l'hanno pronunciata. (Applausi).

Domanda la parola l'on. MATTEOTTI.

MATTEOTTI. A mia volta dichiaro di non accettare le parole pronunziate dall'on. Cappa al mio indirizzo, parole affatto benevole con le quali egli ha voluto commentare un nostro scambio di idee sulla votazione. E' inutile che ora l'on. Cappa respinga le parole da me pronunziate al suo indirizzo, parole che suonano apprezzamento sulla sua opera giornalistica. Questo apprezzamento va mantenuto. (Rumori vivissimi al centro).

CAPPA. Spiega nuovamente la ragione del suo intervento mentre i deputati di estrema discutevano tra loro a voce alta; e dice che l'on. Matteotti lo ha ingiuriato senza alcuna provocazione. Ogni tentativo dell'on. Matteotti per giustificarsi, non è che un tentativo miserabile. In quanto alla mia opera giornalistica, dichiaro che quel che ho fatto altamente mi onora, che sarei pronto a ricominciare subito la campagna da me svolta per smascherare gli assassini. (Rumori altissimi all'Estrema Sinistra, applausi al Centro e a Destra; il Presidente cerca di rimettere la calma ma il tumulto si prolunga per qualche minuto).

Chiuso finalmente il nuovo incidente Cappa-Matteotti, il Presidente mette ai voti la prima parte dell'art. 15 che resulta approvato nel seguente testo:

«A decorrere dal 1. marzo 1921 e fino al 30 giugno 1922, l'assegno temporaneo mensile di cui al 1. comma del precedente articolo 14, sarà anche corrisposto ai seguenti personali, non contemplati dalla presente legge.

In misura ridotta al 2/3:

1.o agli ufficiali del R. Esercito, della R. Marina, dei RR. CC., della R. Guardia di finanza, della R. Guardia di P. S. e delle capitanerie di porto; 2.o ai sottufficiali dell'Esercito e della Marina, esclusi i sergenti per l'Esercito, e i sottufficiali della Marina che non hanno ancora compiuto 4 anni di servizio; ai sottufficiali dei RR. CC., della Guardia di finanza, della R. Guardia e ai comandanti, capi-guarda e sotto-capi guardie degli agenti di custodia delle carceri.

In misura intera:

1. Al personale civile delle amministrazioni dipendenti dal ministero della guerra;

2. Al personale di ruolo nominato con decreto reale o ministeriale appartenente ad istituzioni mantenute con concorso dello Stato o di enti locali ripartendo la spesa relativatra i vari enti, in proporzione del contributo da essi corrisposto;

3. Al personale di ruolo, degli economati generali dei benefici vacanti e degli archivi notarili, distrettuali e sussidiari del regno, imputando la spesa ai relativi bilanci ».

A questo punto si respinge un emendamento Calò che vorrebbe porre la spesa a carico dello Stato.

Si tratta ora di approvare un 4.o comma dell'art. 15 proposto dal Governo. Ma nel frattempo, l'on. MERIZZI presenta la sua relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. ZIRARDINI per i fatti di Ferrara.

ZIRARDINI: Domando che sia affrettato il procedimento perchè al più presto possa essere chiarita la mia innocenza.

Voci all'estrema destra: Assassino! Assassino! (Rumori altissimi alla estrema Sinistra).

* * *

Chiuso questo nuovo intermezzo rumoroso, il Presidente, pone in votazione il 4.o comma dall'art. 15, proposto dal Governo e che suona così:

« Ai capi e agli istituti superiori e medi ».

Al Senato

La seduta è aperta oggi, alle 16.5, dal vicepresidente on. MELODIA.

Al banco del Governo sono i ministri Ranieri, Soleri, Bergamasco, Corbino, Belotti Micheli, ed i sottosegretari on. Teso, dell'Interno e Rossini, delle Pensioni.

Approvato il precedente verbale, di cui dà lettura il segretario senatore BISCARETTI, chiede la parola l'on. SUPINO.

La pacificazione degli animi

Il senatore SUPINO, ricordando l'eco che ieri ebbe alla Camera l'annunzio del patto di pacificazione firmato tra i rappresentanti dei Fasci di combattimento e i socialisti, auspice l'on. De Nicola, se ne compiace ed invita il Senato ad esprimere a sua volta il compiacimento dell'Alta Camera perchè si sia proclamata la cessazione di una serie di atti di violenza, che turbavano e insanguinavano ogni plaga italiana, mentre urge la necessità del lavoro da cui dipende la rinascita del Paese. (Applausi).

Si associano il PRESIDENTE, con vibrate parole, che provocano un caldo applauso, e per il Governo il Ministro della Marina, senatore Bergamasco.

Quindi si passa alle interrogazioni.

Le aziende elettriche e le tariffe

Quella del senatore Rava, già sindaco di Roma, è di una importanza che non può sfuggire a chiunque si occupi di amministrazioni locali, delle loro attuali condizioni economiche, e dello stato miserando dei bilanci comunali. specie delle grandi città. Essa è rivolta al Ministro dei Lavori Pubblici, ed è così formulata.

«Per sapere se e quando vorrà provvedere alla riforma della legge 1 febbraio 1921, n. 48, in quanto ha costituito una mutualità dannosa tra le aziende delle tramvie a tutto beneficio di quelle non economicamente salde, riforma ormai necessaria per restituire l'autonomia ed evitare i danni gravissimi e le rovine inevitabili, che minacciano le aziende bene costituite, specie quelle municipalizzate. Roma, ad esempio, per l'esercizio 1921 riscuoterà dai biglietti 48 milioni di lire, di cui 12 per sè (10 centesimi il biglietto) e 36 milioni per lo Stato (30 centesimi a biglietto e 50 centesimi per il biglietto festivo); ma di codesti 36 milioni riscossi, lo Stato impiega per essa (spesa del personale) solo 26 milioni, e così provoca all'azienda, che a stento pareggerebbe il bilancio suo, una ulteriore perdita di 10 milioni, che vanno a carico del bilancio del Comune, ossia dei contribuenti, quelli compresi che non si valgono delle tramvie.

Risponde il Ministro dei Lavori Pubblici, on. MICHELI, ricordando come per fronteggiare gli oneri derivanti allo Stato dalla concessione di acconti di equo trattamento al personale delle Aziende di servizi pubblici di trasporto affidati all'industria privata fu, coll'art. 7 del decreto 15 maggio 1919, istituito uno speciale diritto supplementare sul prezzo del biglietto.

Con successivo R. decreto il marzo 1920 fu tolto al provento del tributo il carattere attribuitogli dall'art. 8 del precedente decreto, sostituendovi quello di « entrata erariale » vera e propria, lasciando però di fatto inalterato il primitivo criterio della mutualità tra le varie Aziende.

Però, con l'art. 6 della legge 1.o febbraio 1921, si volle muovere un primo passo verso il ritorno alla semplificazione dei rapporti finanziari tra lo Stato e le Aziende, dando facoltà al Governo di esentare dal diritto supplementare i trasporti effettuati da quelle Aziende, le quali rinuncino per tutta la durata della concessione ad ogni compenso da parte dello Stato.

Il Senato, nel corso della discussione, pur approvando il disegno di legge, votò un ordine del giorno col quale, riconosciuto che la mutualità provoca un intervento statale anti-economico e pericoloso per i contribuenti esprimeva il voto che il Governo provvedesse a prosciogliere le Aziende dai vincoli dell'artificiosa solidarietà esistente.

La Commissione istituita per lo studio delle norme che dovevano disciplinare l'esercizio della facoltà governativa fu autorizzata a studiare opportune proposte di modificazione alla legge ed ha preparato un disegno di legge che in massima segue le direttive tracciate nell'ordine del giorno approvato dal Senato, nel quale si affermava il criterio di restituire completa libertà a tutte le Aziende.

Il disegno di legge è oggi davanti al Consiglio dei Ministri e l'oratore spera di presentarlo prima della chiusura dei lavori al Parlamento.

Afferma di non poter controllare le cifre esposte dal senatore Rava nella sua interrogazione, perchè l'Azienda di Roma, sebbene più volte sollecitata, non ha ancora presentato i suoi rendiconti; ma il Ministro sa bene che in conseguenza delle disposizioni di legge si sono venute a trovare in condizioni difficili specialmente le Aziende urbane delle grandi città.

Allo stato presente della legislazione, il ministro dei Lavori Pubblici non ha modo di provvedere, ma non dubita che il disegno di legge che sarà quanto prima presentato possa apportare un efficace rimedio allo stato delle cose.

L'on. RAVA, ringrazia il Ministro per la promessa della prossima presentazione di un disegno di legge.

Rileva che l'inconveniente porta in rovina non solo la Azienda di Roma, ma tutte le maggiori Aziende d'Italia.

Le presenti disposizioni di legge contravvengono al criterio definitivamente accettato, che le Aziende a tipo industriale debbono bastare a sè stesse, senza contare che è veramente strano che si imponga ad un'azienda di sborsare molti milioni di un credito che essa non possiede.

Ancora interrogazioni

Il ministro BELOTTI dell'industria e commercio, anche a nome dei colleghi ministri degli Esteri e della Pubblica Istruzione, il quale spiega ai senatori Diena, Papadopoli, Catellani, Fradeletto e Tamassia, come si intenda dare corso al Regio decreto 13 marzo 1921 che modifica i titoli e le condizioni richieste per l'ammissione al concorso alle carriere dipendenti dal Ministro degli esteri.

L'on. DIENA rileva la contraddizione fra il decreto oggetto della interrogazione e le norme delle leggi agosto 1870 e giugno 1906 con danno evidente della coltura necessaria allo efficace esercizio delle funzioni consolari e diplomatiche. Non può quindi, nè l'oratore nè i colleghi che con lui hanno presentata la interrogazione, dichiararsi soddisfatti.

Replicano brevemente i ministri del Commercio, BELOTTI, e della P. I. CORBINO. e aggiunge poche parole l'on. DIENA: e così l'interrogazione è esaurita... ciascuno restando del proprio parere.

Il senatore generale Tassoni vuol sapere perchè la legge sul reclutamento non ha ancora avuta applicazione nelle nuove Provincie d'Italia, e quali sono gli intendimenti del Governo al riguardo.

Il ministro della Guerra on. GASPAROTTO spiega che considerazioni di alta opportunità politica hanno impedito finora di applicare la legge: ora però che le nuove Provincie hanno mandato alla Camera dei Deputati i loro legittimi rappresentanti, anche là andrà in vigore la legge sul reclutamento, ed esprime la convinzione che anche gli slavi, ormai sotto le leggi italiane, accetteranno lealmente l'obbligo militare, e ne saranno compensati dalla fraterna accoglienza che troveranno nelle caserme della loro nuova patria (applausi).

L'inchiesta sulle spese di guerra

Sotto la presidenza temporanea dell'on. Giuseppe Beneduce si è riunita ieri la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra allo scopo di ricostituire l'ufficio di presidenza in seguito alle dimissioni presentate dai alcuni suoi membri chiamati al Governo.

Il segretario generale gr. uff. D'Agostino ha dato lettura di una comunicazione al riguardo pervenuta dall'ex-presidente on. Rodinò. Previa votazione a scrutinio segreto sono stati eletti a presidente l'onor. Meda, a vice-presidente l'on. Carnazza Gabriello.

La Madonna del Grappa torna sul monte

Il discorso dell'on. V. E. Orlando

CRESPARO, 4. — Le mulattiere e le strade camionabili che videro dopo Caporetto lo sfilamento delle forze italiane in combattenti e materiali risalire lungo di esse per arrestare le orde nemiche che avevano potuto trionfare in una dolorosa fase della guerra, oggi sono tutte infiorate di festoni, tra i quali passano le automobili delle autorità per la solenne cerimonia della riconsacrazione della Madonnina del Grappa.

Sulla vetta del Monte si scopre la statua di quella Madonna e la ricostruita Cappella espiatoria che fu faro di fede, e di ardore ai combattenti.

Dalla chiesa del nostro paese ieri partiva in solenne corteo religioso la Madonna che ha risalito le antiche vie della gloria e stamane dopo una cerimonia religiosa alla quale hanno partecipato le autorità civili e militari, uno stuolo di combattenti e una folla di valligiani che seppero le ansie della minacciosa calata nemica si è inaugurata anche la targa commemorativa con due discorsi, uno del senatore Giardino, il duce vittorioso della «Armata del Grappa» e uno di Vittorio Emanuele Orlando l'incitatore della resistenza, l'ispirato suscitatore di fede nella vittoria finale.

Si partiva verso le trincee della Morte e si passava sotto il piccolo santuario, cioè sotto la quota 1774 sulla quale non era rimasto che lo zoccolo della Madonna lungo l'arco spesso insanguinato della strada, che correva sotto i margini delle varie «quote» aspre e brulle del Grappa e si guardava alla Madonnina come ad una sacra mamma protettrice; si tornava verso i riposi giù nella piana del Brenta e si salutava la Madonnina con la fiducia che proteggesse gli altri fratelli partiti per le fangose trincee della Morte con il compito della sacra resistenza.

Tutte queste ed altre mirabili fasi spirituali ed angosciose della vicenda vittoriosa della resistenza sul sacro monte ha rievocato il generale Giardino con parola alata e calda nel suo discorso commemorativo, illustrando l'alto significato di religione patriottica della cerimonia odierna.

Poi ha parlato Vittorio Emanuele Orlando, tra la più commossa attenzione.

Il discorso di Orlando

L'on. Orlando dice:

Io debbo pensare che, richiedendomi di parlare in questa ideale riconsacrazione del più sacro fra i monti della Patria, non debba essere stato straneo allo spirito dell'invito il desiderio di vedere ricongiunta, nella identità stessa dell'oratore e nella continuità del suo sentimento, quest'ora di gioia e di fede con l'ora più tragica della nostra storia. Penso che si sia voluto risentire oggi la parola di chi avendo in quell'ora tragica la gravissima ventura di reggere le sorti del suo paese, assommata nel cuore sanguinante l'ansia multanime della Patria in pericolo, con disperata fede gridò il nome di questo monte, prodigiosamente segnato dal destino come termine ultimo d'ogni nostra più dura prova nella spaventosa rifusione del mondo moderno.

Ma l'uomo politico, che più gravemente sentì pesare sul suo compito immane la terribilità di quell'ora, non sa, non può, non ardisce rivivere l'epoca cárica di prodigi in cui, fuore del tempo e quasi fuor delle leggi della natura, il nostro destino nazionale si svolgeva nella tumultuosa irrealtà di un sogno: e le miserie divenivano risorse: e il nostro ardore era l'ultima trincea: e la gracile giovinezza dei nostri ragazzi piantavasi qui come un baluardo sul limite della nostra bruciante disperazione. Grandi giorni, o signori: chi li ha vissuti, può dire di aver sentito, come non mai forse e da nessuno si potrà più, la potenza sovrana dell'amor di patria su ogni altro sentimento. Appunto per questo, giorni che umanamente non possono essere rivissuti con pari animo: e con minore o con diverso animo non soffrono nemmeno di essere rievocati. Ciò malgrado assai volontieri accettai l'invito odierno. Perchè, se non m'inganno, raramente può esser dato di parlare come oggi, in un'assemblea di vero popolo, coll'animo semplice e umile che ispirano l'ora e il luogo e l'occasione; ed ancor più raramente sarà dato ad un cuore italiano di sentire intorno a sè una più pura e più completa espressione della Patria in tutti i suoi aspetti multiformi, in tutta la sua ideale unità. Ed invero, la cerimonia odierna è, nel tempo stesso, religiosa e laica, militare e civile; commemora un grande passato di guerra e si protende verso un fecondo avvenire di pace; si svolge sul monte che fu simbolo della Patria, nel momento del pericolo e nel momento del trionfo, coi suoi abissi profondi che rievocano la minaccia mortale di Caporetto, colla sua vetta luminosa che rievoca la gloria di Vittorio Veneto: mentre torna al suo mistico luogo la Madonnina mutilata di guerra verso cui gli occhi dei nostri piccoli soldati del '99 si volsero cercando l'immagine della madre lontana e che con materno sorriso li accolse, li consolò, li benedisse.

Vergine madre figlia del tuo figlio

Nostra, italianamente nostra, è questa beata tra le donne, che l'ascetico signore di Cimabue sovrumanamente vide comporsi sulla jeratica rigidezza delle vergini bizantine, e che la tenera umanità di Jacopone cantò, con nuova calda penetrazione di sincero fervore, fuori degli artifici scolastici e delle nebulosità teologali. Noi per primi nel mondo coi nostri santi, coi nostri poeti, coi nostri pittori, cogli scultori, coi maestri orafi e cogli alluminatori umbri toscani veneti, la cantammo nelle laude e l'evocammo nei misteri, la figurammo nelle sacre case, la plasmammo nel marmo, nel legno, nel metallo, nell'avorio; e ne demmo al mondo le figurazioni più belle e le invocazioni più dolci con la gracile macerata levità dei primitivi e con l'umana pienezza dei maestri del rinascimento. Noi, ne facemmo una viva e luminosa idealizzazione dei più puri sentimenti umani, e sapemmo conservarla, durante i secoli, come spirito animatore delle più fervide tradizioni popolari, dentro e fuori le direttive della fede. Davvero, quale che sia stato, nel corso degli anni lo svolgimento delle nostre credenze individuali, nel cuore di ognuno che conservi italica gentilezza di sentimento vibra pur sempre l'eco lontana del gioioso clamore di popolo, accompagnante in Santa Maria Novella sei secoli fa, fra una pioggia di fiori la prima imagine di questa Donna, quale il rinascente spirito italico la vide negli albori dell'evo moderno fior nell'arte estatica del nostro più puro trecento. E Dante chiudeva il ciclo del suo divino Poema col canto che comincia: « Vergine madre figlia del tuo figlio ».

Ma non mai questa eco ha potuto, in cuori italiani, così altamente vibrare come oggi; perchè non mai alcun'altra imagine della divina Madre ebbe vicende così intimamente legate a quelle di tutto un popolo. Così intimamente legate, che, considerando la storia, ancor fresca del palpito di ieri e pure già avvolta di prodigio come una favola delle origini, l'animo perplesso si chiede se — come in una nuova epopea omerica — la divinità sia scesa in sostegno della giustizia a parteggiar nelle umane contese fino a subirne la cieca violenza: o non piuttosto un popolo disperatamente proteso a salvare la sua esistenza nazionale non abbia attinto l'altezza di un atteggiamento divino. Certo, il seguito delle vicende ha posto sotto una luce così straordinaria gli elementi della breve storia di questa imagine, che ognuno di essi sembra oggi essere stato predisposto dal destino come un simbolo e come un pegno.

Quando il patriarca di Venezia assegnò a questa immagine questo luogo, certo non era nella umana consapevolezza che in quel luogo dovesse a soli pochi anni di distanza, dibattersi col ferro e coi denti l'estremo destino d'Italia. Ma il patriarca di Venezia si chiamava Giuseppe Sarto e non si può pensare alla francescana semplicità ed all'umile purissima ingenuità di quel gran cuore italiano, senza chiedersi, come in un brivido di oscura rivelazione, se una prodigiosa veggenza non sembri aver guidato lo spirito del santo Uomo nello eleggere come luogo sacro alla Madonna il termine estremo dei prossimi cimenti della Patria.

Il Grappa e la Patria

Questo debbono aver sentito, nella coscienza elementare e profonda che guida e sostiene i movimenti delle grandi masse, questo debbono aver sentito quei meravigliosi uomini della Quarta Armata che fecero del Grappa la loro più tangibile Patria e della Madonnina del Grappa la posta ultima, la bandiera, la regione ideale più prossima e insieme più alta della loro sovrumana tenacia.

Non è, del resto, cosa nuova, nè straordinaria, che animi tenuti da un terribile diuturno cimento sul limitare oscuro ove le ragioni della vita si intessono colle ragioni della morte, abbiano dato alla loro ansia le ali di una invocazione sovrumana. Che anzi la religione comincia là dove al di sopra del proprio essere contingente e caduto si pone un'Idea assoluta e immortale che esige e merita il sacrificio d'ogni bene terreno e della stessa esistenza. Or lo stato d'animo dell'uomo che difende il suo paese è per sè stesso stato d'animo religioso. Lanciarsi all'assalto nello apocalittico orrore del bombardamento moderno è esaltazione mistica; ed è rassegnazione mistica superiore alle forze umane, la cupa vita della trincea nell'aspra sofferenza fisica, nella inesprimibile malinconia spirituale delle lunghe ore di attesa di una morte sempre imminente. Il sacrificio per i capi è religione; religione è la fedeltà ad una consegna, l'osservanza di una ferrea disciplina; chi muore per una bandiera non può assomigliarsi che al martire che muore per una croce. E fu attraverso una affermazione di disciplina militare che Gesù ebbe la sua prima visione del mondo romano, la cui conquista doveva essere la condizione essenziale della diffusione mondiale del cristianesimo. Quando il centurione gli chiede che dica la parola decisiva per la guarigione del figlio, il rude legionario romano non può altrimenti esprimere la sua idea che riferendosi al comando militare. Io stesso egli dice, so obbedire e so comandare: *ego sum homo sub potestate constitutus, habens sub me milites et dico huic: Vade, et vadit, et alii: Veni, et venit.* Riaffermando la sua divina umanità, Gesù non cela la sua sorpresa e la sua ammirazione come di chi si trova dinanzi a un mondo nuovo, a una idea diversa da quelle cui è abituato. *Audiens autem Jesus miratus est;* e ebbe allora il presentimento della prodigiosa diffusione della sua fede verso Oriente e verso Occidente.

L'imagine mutilata

Il simbolo della religione militare dei soldati del Grappa fu questa Madonnina. Ella non era un magico talismano e nè meno un fiero simbolo incitatore di stragi, minacciosamente figurato su terribili insegne di guerra. E neppure rievocava, come le aquile romane o napoleoniche, il patrimonio di fierezza nazionale che, nell'ora dei cimenti supremi, impone al soldato di ergersi all'altezza di un'immagine araldica storica. No, Ella era una umile e piccola Madonna, sorridente al suo bimbo divino, campata in terra italiana contro l'azzurra chiarità del nostro cielo.

Quando la guerra giunse sino a lei, ed soldati della Quarta Armata Le si strinsero intorno e ne fecero l'insegna della loro disperata resistenza, fu questa per fermo una singolare insegna fra quante se ne custodissero nel mondo guerreggiante. Pareva chiedere aiuto più che prometterne o darne Era veramente l'imagine della Patria, dolce, sorridente, soave femminilità, china in atto di amore sul gracile frutto del suo seno.

In quel fosco novembre del 1917 in cui l'ansia della Patria parava pulsare nella tragica attesa dell'irreparabile, chi potè dunque misurare quanto di fede e di ardore abbia dato ai nostri soldati questo prossimo divino simbolo delle donne italiane aspettanti con ciglio asciutto e con aride labbra la notizia che i loro uomini avevano arrestato il nemico? Per tutte le aspettanti era fra i soldati la Madonnina del Grappa e della loro tremenda ora anche ella portò un segno di devota fratellanza, nel braccio mutilato dall'obice nemico. Alla sua rupe si aggrappò tenacemente lo sforzo difensivo nella magnifica vittoria del giugno 1918; da questa sua rupe mosse il primo segno della riscossa offensiva quando l'armata del Grappa, dal 24 al 27 ottobre, tenne disperatamente impegnate le riserve austriache per rendere possibile il geniale ardimento di Vittorio Veneto; e, finalmente, da questa sua rupe fu visto l'orizzonte sgombrarsi fino agli estremi confini ove cocenti lacrime italiane avevano sì lungamente atteso il ritorno o la venuta dei nostri fanti. Bene essi allora dovettero sentir raggiare sulle loro fronti arse il divino sorriso della loro piccola Madre montana.

L'unità spirituale del popolo italiano

Se questo miracolo potè compiersi, egli è perchè qui, su questo monte, il popolo italiano aveva saputo ritrovare la sua completa unità spirituale. E quando all'assemblea nazionale arrivò il grido di fedeltà e di speranza che i fanciulli di Fonzaso fieramente gettavano sul viso allo straniero invasore, fu quel grido accolto da tutti i partiti responsabili, anche da quelli che nei loro principi professano inconciliabile avversione ad ogni guerra

Oggi, dopo lunghi e dolorosi giorni di violenza e di lotta civile, il presidente dell'Assemblea Nazionale è riuscito a comporre le opposte passioni in un patto di pacificazione che il Paese saluta con gioia, traendone l'augurio più fervido di una rinnovata solidarietà degli spiriti, nel nome augusto della Patria.

In verità è grande ed unanime la soddisfazione per l'avvenimento, che pone fine ad un tristissimo periodo di discordia. Gli animi sono ora purificati delle reciproche diffidenze e degli acri propositi di competizioni partigiane; ed è viva e legittima la speranza che il tragico spettro della guerra civile non distenda più la sua fosca ombra sui destini d'Italia.

Del resto, la crisi economica che traversiamo e che contiene tutte le incognite paurose di una crisi politica e di una crisi sociale, additerà di per sè al sicuro istinto popolare come sola via di salvezza la salda unione di tutte le forze nazionali, non meno necessaria oggi che nel novembre del 1917. Parve allora che dinanzi al monte sacro tutta l'anima d'Italia si prostrasse in una disperata invocazione e trovasse così la forza di resistere e di vincere. Noi confidiamo che si rifaccia quel miracolo di fraternità; e con fervore di italiani, con semplice cuore di cittadini e di figli di una stessa madre, noi salutiamo oggi nella riconsacrazione di questo monte il segno augurale dell'opera di ricostruzione che ci attende, per le lucide vie della pace, nel nostro Paese e nel mondo.

Il vibrante discorso è stato entusiasticamente applaudito.

La vita allegra

Fra le cattive abitudini

che la guerra ha lasciato come residuo, o che la pace non è riuscita a far sopprimere da nessun comitato liquidatore di *stoks*, una è rimasta particolarmente vitale: quella di non credere alle notizie ufficiali, e cioè alle notizie che sono più vere delle altre, se non proprio tali, certo meno false di tante altre.

Ma gli increduli sono sempre gli stessi.

Sono infatti quegli stessi che durante la guerra — e non per essere disfattisti ma soltanto semplicemente per essere imbecilli — si compiacevano a comunicare segretamente al prossimo la loro incredulità sui comunicati ufficiali; sono quegli stessi insomma che oggi si divertono a mettere i più atroci dubbi nell'anima degli innocenti ed avidi lettori che di questi tempi una sola notizia trovano superlativamente interessante nei giornali: ed è — sia detto con buona pace di quanti siamo « *deputati*, secondo una definizione dannunziana, *a scrivere nelle cotidiane Gazzette* il cosiddetto « Bollettino meteorico ».

Contro questi untori che screditano la veridicità dello specchietto in cui noi troviamo la forza necessaria a sopportare il caldo nostro, leggendo come sia peggiore quello degli altri, bisogna assolutamente reagire... E' lecito spargere il dubbio su tutte le multicolori verità ramificanti fra le ospitali colonne di qualsiasi quotidiano che si rispetti: è lecito insinuare per esempio che la « pacificazione degli animi » è una speculazione commerciale in grande gestita da una segretissima Società per azioni; che fascisti e comunisti fanno la commedia, anche quando se le danno sul serio, non essendo altro che gli organi *réclame* del futurismo politico; che i discorsi dei deputati alla Camera non sono ascoltati sul serio da nessuno; che il Consiglio Supremo si è dovuto riunire per forza avendolo Lloyd George promesso ad una casa cinematografica specializzata in pellicole d'alta propaganda politica; che i conti dei nostri asseriti debiti con l'America non resiston alla prova per nove... Ma non è lecito avvelenare l'anima e il corpo di chi suda pazientemente a Roma confortato dal pensiero che a Venezia si muore d'insolazione, col dirgli in aria da uomo furbo: — « Ma che trentaquattro: a Roma oggi ha fatto cinquanta. L'osservatorio non dice la verità per non impaurire i forestieri. E' una camorra anche questa: si tratta anche qui di un ribasso fittizio ».

Non è lecito, perchè se un povero diavolo è disposto a tollerare una giornata di torrefazione intensiva sapendo con l'esperienza fatta finora che si tratterà al massimo di una cinquantina di centigradi, diventa una belva equatoriale se ha il dubbio di essere sottoposto all'azione dissolvente di chissà quale fantastica ed incontrollabile temperatura.

Tutte queste considerazioni — ne sarete convinti anche voi — non erano perfettamente necessarie. Però mi sono venute in mente, e quindi ve ne ho fatto un doveroso versamento d'attualità, quando ho letto che a Parigi un marito da parecchio tempo rassegnato a permettere a sua moglie il lusso di due amanti, s'è ricordato di avere un resto di onore da difendere e si è reso vedovo con un colpo di revolver, proprio l'altro giorno quando un amico gli ha rivelato che due era semplicemente il numero degli amanti ufficiali.

E' adorabile

l'Italia vista dall'alto — avrebbe detto l'on. Mussolini, toccando incolume il suolo dell'Urbe, e rispondendo prontamente ad un giornalista che gli domandava le sue impressioni sul viaggio in aeroplano da Milano a Roma: viaggio — diceva un maligno socialista — finalmente osato in una giornata di tempo buono.

Molti hanno voluto vedere uno squisito senso d'ironia nella frase mussoliniana: qualcuno ha proposto perfino d'imbalsamarla — la frase, intendiamoci, non la testa in cui essa è nata — per assicurarne la conservazione al naturale nel Museo della retorica italiana.

Uno solo — anzi una sola — ha interpretato esattamente il complimento che lo spettacolo dell'Italia vista a volo d'uccello ha fatto fiorire sulle labbra dell'on. Mussolini.

E' una signora ardimentosa. Una signora appassionata per l'aviazione e per gli aviatori. Il nome lo sapete: è inutile quindi che ve lo ripeta qui.

— Si vede — essa ha detto — che quel deputato va invecchiando e ha preso l'abitudine innocua di guardare dall'alto nei *decolletés* delle signore.

Tagliato a pezzi

bollito a dovere e servito caldo sull'altare della vendetta comunista; un fascista di Toscana ha avuto la sfacciataggine di rientrare in buon ordine a casa sua mettendo il più fantastico disordine nelle case di quei suoi nemici che avevano proprio finito col credere orgogliosamente di averlo essi, con le loro proprie mani, sottoposto al trattamento che si dice inventato da Lenin contro quegli ex-aristocratici da cui non si vede prontamente salutato quando appare in pubblico.

Ed ora la situazione a Pistoia deve essere imbarazzantissima per tutti... Per i fascisti prima di tutto, che perdono un martire e non riacquistano un compagno di fede: giacchè, a quanto pare, l'uomo che non fu mai bollito non fu neanche mai un fascista, ma era semplicemente un giornalaio analfabeta, che, allontanatosi da casa per suoi motivi particolari, si era deciso a ritornare quando aveva, con molto ritardo, appreso come in mancanza di più precise notizie sul suo conto, si era creduto opportuno attribuirgli una fine onorata nella stregonesca pentola dei comunisti di un paese vicino.

Ma anche per i sovietisti pistoiesi questa resurrezione non è molto gradita: essa viene improvvisamente a toglier loro dal volto quella truce maschera di squartatori e di quasi antropofagi che si erano fatta a buon mercato e che li rendeva temibili se non proprio rispettabili.

Per Pistoia tutta poi le conseguenze dell'inconsiderato atto di questo suo figliuolo così prodigo da ritornare intero e crudo invece che lessato ed affettato, sono addirittura incalcolabili: infatti, da oggi passa nella storia come la Tarascona del delitto politico.

Alter-ego.

TRA LE QUINTE DELLA STORIA

Il carattere di Napoleone[1]

Dalle due isole dell'esiglio estremo — invano violata la sorte, per breve momento.

All'azione, succede la contemplazione dell'Eroe che guarda intorno con occhio pacato: « with a sedate ad all enduring eye » — come canterà di lui il Byron.

Il mondo, la vita.

Aveva veduto la vita in un grande sogno di poesia; aveva veduto la sua azione nel mondo nelle linee di una missione.

Questa, la chiave del suo carattere.

E l'uomo (non per nulla era della sacra famiglia dei genii) era sempre stato superiore ai più eccelsi gradi del suo destino esterno — lo aveva sempre dominato.

Perciò, non giova parlare delle « aberrazioni » del dominio, dell'orgoglio degli ultimi anni della sua potenza. Non esistono. La vertigine, la « malattia del cesarismo » può colpire la mente dei dominatori, è vero; ma quanto più essi sono fortuiti e mediocri: impari alla prova. Ma non ha, non ebbe mai presa su di lui.

Non ha presa su il lui, nella misura della sua grandezza *interna*.

Cosa volete che sia un trono, il dominio più ampio — per l'uomo di genio? Tutto ciò non può essere che una delle « creazioni » della sua mente — la quale è infinitamente più ricca di tutte le sue creazioni.

« Che cos'è questa qualifica d'Imperatore? — (dice egli, e ripete più d'una « volta) — Una parola come un'altra. La « posterità potrebbe ridermi sul muso, « se non avessi altri titoli per presentar« mi ad essa »! — E ancora: « A Tilsitt, « ero vittorioso, avevo, nell'atto di detta« re la pace, imperatori e re ai miei pie« di, — Ah! tout cela n'est pas encore « une grande jouissance ».

A parte la sua missione e il sistema, con cui egli, legislatore supremo, identifica la sovranità (sono cose serie queste, fanno parte del sogno del poeta e dell'azione che lo estrinseca), il cerimoniale di Corte lo diverte non poco. E' elemento, è vero, anch'esso, del sistema — ma in sottospecie — lungo una linea alquanto teatrale, quasi « décor d'opéra ».

« Avete visto bene la scena »? — Domanda la sera dell'incoronazione a Milano, a M.lle Avrillon, la guardarobiera dell'Imperatrice. E ripete i suoi gesti nella cerimonia, con allegria di ragazzo — ci narra il Lévy in « Napoléon intime ». (Questo dello scherzare e del giuocare *come un ragazzo*, sarà uno dei suoi spassi più cari, in ogni tempo. « Ho passato due giorni da Bessières — scrive nel 1806 a Eugenio — abbiamo giuocato come dei ragazzi di quindici anni »!)

Ancora, a una grande serata alle Tuileries, egli osserva, nell'atto di fargli le riverenze di rito, la duchessa d'Abrantès (colei che, ragazzina, appellava il tenente Bonaparte « le chat botté », il gatto nello stivale) — « Oh! oh! come sa far bene le riverenze! Non ti pare, Giuseppina? E che bella cera! Non è più una damigella, sai: è la signora ambasciatrice »!

Così in cento episodi. Una delle sue formule favorite nelle conversazioni con dignitari era — lo ricorda il Metternich — questa: « Lasciamo i gradi, parliamo da uomo a uomo »!

Onde il Caulaincourt potè scrivere in un momento solenne (Gennaio 1814): « L'Imperatore non tiene al fastigio del potere ». Ed egli potrà ripetere ai fedeli dell'esiglio: « Voi forse non mi crederete; ma la verità è che io non rimpiango per nulla il fastigio perduto: ciò quasi non mi riguarda. (Mem. XII, 40).

E in realtà, già aveva detto più d'una volta: « Forse i miei fratelli avranno goduto dei loro troni, quanto a me »!...

Tale l'uomo.

E il Cesare — divinizzato dagli omaggi dell'adulazione e dell'arte, il nuovo Traiano dal paludamento imperiale dei quadri di David — continua, coll'operosità incredibile che stanca tutti, fuori che lui — il suo regime da studente. « Suoi piatti favoriti erano, con la zuppa di verdura, le uova al tegame, i fagiuoli e le lenticchie all'olio ». Un simile Napoleone, più che a.... Napoleone, non fa pensare a Garibaldi a Caprera e a Mazzini triumviro?

Ecco: nei misteri esoterici delle antiche teosofie, e specialmente in quelli dell'iniziazione egiziana, l'iniziando, reduce dall'aver superato le grandi prove della vita (l'ingiustizia, il disamore, la calunnia, la miseria) era sottoposto alla prova ultima e suprema: quella del fasto. Apparivano i palazzi del magico lusso, i gioielli, le ricchezze senza numero, l'adulazione, la servitù, le donne, l'ozio: ogni forma dei fastigi dell'opulenza, in un'atmosfera di meraviglia. L'estrema tentazione della vita: l'assalto della volgarità, ma raffinatamente fiorita e trasfigurata dalla bellezza e dell'arte, in un'atmosfera, a un tempo, di voluttà e di incanto.

Colui che superava anche questa prova (ove troppi degli eroici lottatori contro l'avversità fallivano) era « iniziato » — fatto per sempre partecipe della saggezza — che è vertice a ogni fortezza e bellezza.

In verità. Napoleone può essere dichiarato vincitore anche di questo supremo assalto della vita all'anima umana; creato ed elaborato per il definitivo superamento di quella.

Il trono, la potenza, la ricchezza favolosa fanno parte solo del suo destino « esterno », della sua missione.

Non del suo vero io.

Non invano, dai primi anni, egli aveva fatto appello al sicuro strumento della saggezza: la volontà. « Quello che distingue il Primo Console — scrive il De Maistre nei suoi « Pensieri » — è la volontà, la superba volontà, che domina tutto e regola tutto e su tutto si dispiega ed estende. Questa volontà è la prima qualità per governare, per essere un capo. Di fronte a questa volontà si finisce col rimanere tranquilli, come di fronte a una legge della natura, e tutte le opposizioni cadono ».

Volontà di fronte agli altri — volontà di fronte a sè stesso.

« Bisogna saper fare la diagnosi del proprio morale e saper curare la propria anima ». Egli a scritto.

Con un altro italiano, vissuto in Italia e in Francia, egli poteva, con Leonardo, ripetere: « Non v'è maggior signoria di quella su sè medesimo ».

Coll'aiuto di tale volontà. Egli rapidamente poteva salire — e salì — la scala del massimo dominio non più degli altri, ma del vero e unico dominio, per l'uomo di genio — *quello di sè stesso*.

Dalla prima giovinezza « assai poco attaccato alla vita e guardandola con scarso interesse », vincitore e superatore delle opposte fortune, stabiliva su di essa, e in sè, l'uguaglianza dell'animo: *la calma*.

La calma dominatrice: attraverso le ribellioni (che si fanno sempre più rare, perchè sempre più contenute) contro quanto è di ignobile la natura umana, di là delle crisi di disgusto inevitabili (le denuncie contro di lui al ritorno dall'Egitto, il contegno dei marescialli nel momento dell'abdicazione) — è la calma che giunge al sovrano comando della sua anima.

« Ciò che li stupiva di più era lo spettacolo della sua calma meravigliosa » — segnala il Las Cases dei visitatori inglesi a Sant'Elena.

E già durante la campagna di Russia la sua risposta ai marescialli, indocili al fato avverso, non era sempre questa: « *Pourquoi voulez-vous m'ôter mon calme* »?

E l'ostacolo, il pericolo tale calma aumentava. Alla Beresina — nel momento forse più tremendo della sua vita militare — « *la presence du danger le calma, come il arrivait toujours* » scrive il Ségur; e prima, alla Moscova, si preparava alla battaglia « *avec cette calme des hommes extraordinaires* » — nota lo stesso autore.

Bontà celata — quasi per il senso di quel pudore supremo che è il rifugio naturale della virtù medesima — ma non meno reale; non meno assoluta.

Nelle memorie del generale Durand si legge. « Non ho conosciuto mai uomo più buono e amorevole con quelli che lo ricordavano ».

E in quelle del duca di Bassano: «Ciò che idealizza Napoleone è meno l'eroe che empie il mondo con la sua gigantesca fama che l'uomo considerato nella sua bontà intima ».

E in quelle del Las Cases — dalle prime pagine —: « Come è buono, e come il mondo lo ha mal conosciuto »!

A Sant'Elena nei « dialoghi dei morti » hanno luogo le confessioni supreme.

« A proposito di una data circostanza si faceva notare da noi che egli non amava farsi valere. « *Si è* — rispose l'Imperatore — *che la bontà e la moralità, in me, non sono su le mie labbra, ma nel mio animo. La mia « mano di ferro » non mi fu data dalla natura, essa è solo, un risultato della mia volontà* ».

Gli episodi di questa ignorata bontà sono infiniti.

A. Lévy nel suo «Nap. intime» ne elenca una folla. Veramente mai forse uomo à voluto più di lui « tutti contenti intorno a sè ». Tutti contenti; e la « grande jouissance » che egli non conosca a Tilsitt, dominatore dell'Europa, del maggior trono del mondo — la conosce invece a ventisei anni, in Italia « en entendant — dice — les peuples n'élever la voix autour de moi quel pour bénir jeur libérateur ».

Tutti felici. La gioia della sua elevazione, della sua potenza parte esiste soltanto (persino quella — tutta individuale, tutta sua — dell'appagamento dato del suo stato geniale) — per essere diffusa da lui a tutti, come da un centro di luce irradiante ovunque intorno! Ecco: la Francia le ha voluto suo capo ed egli à narrato in una pagina memoranda, in forma impersonale — il suo avvento. Ma che cosa non riserva Egli — se il destino lo consenta — alla Nazione che gli fa tale onore! Qui l'amore e la riconoscenza si uniscono alla chimera; poichè egli vuol fare della sua terra d'elezione l'« isola felice » delle nazioni — la « colonia ideale ». Vuole estirpare il vizio, la mendicità, la miseria: « *Il faut que au sommencement de la belle saison la France presente le beau spectacle d'un pays sans mendiants* » scrive, il 15 novembre dell'807, al Ministro dell'Interno ».

E ancora, confidandosi al Las Cases: « Uno dei miei sogni era, dopo compiu« ti i nostri grandi avvenimenti, una vol« ta finite con l'estero e libero di respi« rare, di cercare una mezza dozzina o « una dozzina di veri, buoni filantropi, « di quei bravi uomini che non vivono « se non per il bene e non esistono se « non per praticarlo. Io li avrei dissemi« nati nell'impero, ch'essi avrebbero do« vuto percorrere in segreto per render« ne conto a me solo delle vere e proprie « *spie della virtù*. Essi sarebbero venuti « a trovarmi direttamente, e sarebbero « stati i miei confessori, i miei direttori « spirituali e le decisioni prese con loro « sarebbero state le mie buone opere se« grete. La mia assidua cura nell'ora « dell'assoluto riposo, sarebbe stata di « *occuparmi a fondo, dal sommo della* « *mia potenza, di far prosperare le condi*« *zioni di tutta la società* ».

* * *

Nell'armonia che meditavo per la pace e la prosperità universale... egli disse un giorno.

Siamo al sogno supremo del poeta e del genio, alla incoercibile chimera: al suo ambito supremo alla « prosperità universale » — se il mondo sia fatto plastica creta per la mano di questo statuario.

Poichè il genio s'identifica — non è questa la sua caratteristica assoluta? — con l'universo. E la sua stessa gioia personale non esiste se, con essa, non sia la gioia, la pace di tutti gli umani.. Nel genio, l'uomo si identifica con l'Uomo.

Il sereno godimento! Torna il giovane sognatore delle spiagge di Corsica — l'autore del saggio *Sulla Felicità* che ha tutto il senso e la nostalgia della natura.

« Se il sentimento non ci facesse provare altro che queste deliziose impressioni, avrebbe già fatto molto per noi: ci avrebbe offerto una serie di godimenti senza rimpianti, senza fatiche, senza alcuna scossa violenta. Sarebbe stato, questo, il suo più prezioso dono, se l'amor della patria, l'amor coniugale, l'amicizia non fossero anche sue liberalità ». Scrive a vent'anni. Quale àmbito alla pace, in un uomo votato alla lotta senza respiro. „

E la sua natura è forse tutta qui: *nel sereno appagamento*. Ama la campagna come Beethoven « Je ne suis bien que où l'on entend le pic » — dirà, giunto al punto opposto dell'arco della vita, al Las Cases.

Arnaldo Cervesato.

(1) Dal volume di Arnaldo Cervesato *Il volto di Napoleone*, d'imminente pubblicazione. — Roma, Ed. Voghera, L. 8.

CRONACA DI ROMA

I negozianti contro le sanzioni della Comm.ne dell'equo prezzo

La Camera di Commercio di fronte al Prefetto

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

«Mi compiaccio che un giornale autorevole, quale *La Tribuna*, che sa mantenere sempre una misura alta e serena in ogni problema di grande intereresse nazionale e cittadino, interpreti il pensiero della grande maggioranza e, a differenza anche di altri giornali che si proclamano popolari, faccia sentire ancora la sua voce sul grave problema dei prezzi.

Ma vengo senz'altro all'argomento. Nell'ultima seduta della Camera di Commercio il cav. Zingone ha parlato. Ha parlato questa volta con la mano sul cuore: ha detto che la legge sull'equo-prezzo è *ingiusta*, che i deliberati della Commissione arbitrale a carico dei commercianti sono *iniqui*. La Camera di Commercio, confermandogli il mandato di rappresentante in quella Commissione, lo ha salutato infine con grandi ovazioni....

Orbene, sia permesso a me, che dovetti sostenere una polemica con lo Zingone, perchè nel Convegno in Campidoglio dichiarai ch'egli *«compiva opera di ostruzionismo in seno alla Commissione; proteggeva tutti indistintamente i commercianti; era insomma contro la legge»* di ristabilire e riaffermare intera la verità.

Per quelle dichiarazioni lo Zingone mi tacciò addirittura di falsario e se mi lasciassi cogliere dalle piccole passioni potrei adesso farlo ricredere sull'imprudenza che allora commise.

Egli fece appello perfino al presidente della Commissione arbitrale, cav. Palomba, presente anch'egli al Convegno in Campidoglio, il quale volle assumersi la responsabilità di intervenire, smentendo me col dire che: « *l'opera di Zingone era imparziale*».

E io allora non avevo — nè poteva avere — nessuna ragione di particolare avversità contro Zingone. L'avevo in quanto, se mai, come rappresentante della classe commerciale egli non cercava nemmeno di rappresentarla con una certa dignità, difendendo (nessuno glielo avrebbe potuto mai negare) i commercianti onesti e bollando invece come meritano i disonesti....

Ma queste son cose che riguardano la Camera di Commercio e se essa oggi approva l'operato di Zingone io non discuto nè tento più di sofisticare sul senso intimo che ha la parola dignità...

Ma quello che importa a me oggi di dire ben alto è che, a differenza del presidente e di tutti gli altri membri della Commissione arbitrale, fin dall'inizio io seppi *qualificare* l'opera del rappresentante della Camera di Commercio. Opera troppo appassionata, per giustificare il suo intervento imparziale in una Commissione che — pur composta di elementi eterogenei — deve soltanto difendere l'equità dei prezzi e arrive perfino a dire: neppure difendere i consumatori o difendere i commercianti!...

E' inutile che stia a ripetere quanto già altre volte fui costretto ad affermare per mettere in luce gli ostacoli che doveva incontrare la nostra Commissione di fronte al rappresentante della classe commerciale: lo fui tanto più costretto — oltre che per porre in evidenza il vero — perchè come relatore dell'ordinanza più d'ogni altro ho dovuto combattere l'avversità che mi proveniva da Zingone.

Che poi apertamente e lealmente abbia sempre avversato la *condotta* del rappresentante della Camera di Commercio, lo sta a dimostrare anche come fin da una delle prime sedute della nostra Commissione, alla quale intervenne l'ispettore generale dei servizi speciali del Ministero dell'Industria e Commercio, io abbia confutato le affermazioni di Zingone che sosteneva che il caro-prezzi non dipendesse dall'ingordigia dei negozianti, ma esclusivamente dall'aumentato prezzo dei costi di fabbrica. Replicai allora che riconoscevo che le fabbriche avessero fatto degli aumenti: ma ad aumenti, per esempio di dieci, corrispondevano sempre da parte dei negozianti aumenti in misura infinitamente superiore. E la mia non era un'affermazione generica, perchè lo dimostrai in appresso con dati precisi e inconfutabili, quando potei accertare — come avevo previsto — che ci sono taluni negozianti che vendono con un enorme utile.

Dopo questi accertamenti Zingone forse non so se vorrà anche questa volta dimenticare che egli stesso in una discussione fra tutti i commissari abbia dovuto esplicitamente riconoscere e dichiarare: *«noi abbiamo guadagnato più di quanto immaginavamo»*.

Zingone non ha avuto dunque pudore a tacciare di falso le mie affermazioni. Ma io adesso potrei anche essere infinitamente lieto che egli stesso abbia confermato e convalidato la mia opinione. Ma purtroppo c'è qualcosa di molto più grave e importante del compiacimento personale. C'è l'interesse della cittadinanza intera che bisogna salvaguardare, valorizzando quella legge dell'equo-prezzo che è senza dubbio l'unico rimedio efficace per combattere le cause più vere dell'inasprimento dei prezzi — cause ignorate per troppo tempo e che hanno perciò agevolato la smania smodata dei guadagni illeciti, nella certezza che nel grande e generale rivolgimento economico ciò potesse sempre rimanere sconosciuto.

Zingone e la Camera di Commercio intendono ora di combattere apertamente la legge e quanto potrà fare la Commissione arbitrale in difesa dei consumatori. La *Tribuna* ha scritto che Zingone non può e non deve tornare. E io posso aggiungere che non tornerà, perchè non è possibile ammettere che, dopo quanto egli ha affermato gli altri componenti la Commissione arbitrale siano disposti ad avere al loro fianco un aperto e dichiarato ribelle della legge e nemico perciò dei loro deliberati. Tanto più che egli verrebbe non più col larvato, ma col deliberato proposito, e col mandato preciso della Camera di Commercio, di combattere il risultato delle faticose indagini che ciascuno di noi potrà eseguire, per continuare a scoprire i commercianti senza scrupolo e i guadagni illeciti.

Ma la questione è così grave e sollevata com'è oggi, contro precisamente una legge e un organo istituito dallo Stato e — ciò che è addirittura inverosimile — da parte di uno degli stessi commissari, che hanno il dovere di applicare quella legge — codesta questione non ha più il valore di una polemica (ed è per questo che ho voluto intervenire un'altra volta nel dibattito), ma investe tutto un ordinamento e interessa non più soltanto il pubblico, ma i poteri esecutivi, che hanno funzione di applicare e far rispettare la legge.

Perciò ho detto che Zingone non tornerà.

Se ne avesse l'ardire, non io certamente potrei vietarglielo, ma le autorità, oltre che la pubblica opinione!

Con osservanza.

ENRICO CATALDO

(Rappresentante del Comune di Roma nella Commissione provinciale dell'equo-prezzo).

La questione da noi — più che sollevata — messa in rilievo ieri l'altro, dopo l'adunanza della Camera di Commercio, che ha confermato il cav Zingone come suo rappresentante nella Commissione dell'equo-prezzo, è ripresa e trattata esaurientemente dall'intelligente e solerte Commissario cav. Cataldo.

Ma abbiamo da aggiungere anche noi qualche altra osservazione.

In quell'ultima adunanza della Camera di Commercio mancava il presidente on. Fortunati E' un particolare questo che ha la sua importanza. Perchè, l'anno scorso, quando la stampa e anche noi trattammo il problema del caro-prezzi, fra tutte le discussioni che nacquero prevalse principalmente quella che riguardava e invocava la pubblicità dei prezzi di costo e di rivendita da concretare attraverso Commissioni regionali o provinciali. E appunto lo on. Fortunati in un'intervista pubblicata su « La Tribuna » (del 26 giugno 1920) sosteneva decisamente e senza sottintesi, quel principio, dicendo fra l'altro:

« Come presidente della Camera di Commercio, ho il *dovere di combattere la smania dei guadagni favolosi, che svalutano le intenzioni e gli scopi del commercio, considerato con giusto criterio*. La Commissione, a parer mio, può essere un provvedimento, insieme pratico e radicale. Forse per questo bisognerà combattere delle avversità: ma il movimento è *indispensabile*. Deve dunque cessare la corsa folle al rialzo delle mercedi e dei guadagni di ogni sorta: da quello che si vuole concesso alle maestranze, agli altri — *è vero* — *maggiori* dei produttori, dei grossisti, dei *negozianti*.. Tutti debbono sacrificare qualche cosa. E' anche per il bene di tutti ».

Le Commissioni furono create per legge e, per quanto potessero essere diverse da quelle immaginate o auspicate dalle varie parti, il concetto informatore fu lo stesso. Così proprio nacquero le Commissioni provinciali dell'equo prezzo.

A un anno di distanza, mentre — pur fra le manchevolezze della legge (manchevolezze che sono tutte a favore dei commercianti perchè non permettono sanzioni più rigorose e penali per gli abusi troppo gravi) e la Commissione arbitrale di Roma lavora e agisce per merito in principal modo di Cataldo — la Camera di Commercio in una sua seduta per voce del suo delegato in quella Commissione arbitrale, cav. Zingone, dichiara la legge *ingiusta* e i provvedimenti a carico dei commercianti *disonesti* iniqui.

Vorremmo sapere cosa ne pensa ora il presidente on. Fortunati, dopo le dichiarazioni a noi fatte e che abbiamo voluto riportare più sopra.

Le Commissioni dell'equo-prezzo, oggi che non sono più un'intenzione ma un organo legalmente costituito, non debbono infatti combattere la « smania dei guadagni favolosi » e impedire la « corsa folle al rialzo dei guadagni dei negozianti » — come sosteneva lo stesso presidente della Camera di commercio, on. Fortunati?

Come ha potuto dunque la Camera di Commercio acclamare Zingone, perchè affermava ch'egli ritornerà in seno alla Commissione arbitrale soltanto per combattere l'applicazione della legge? E come può essa dare la delega e un suo rappresentante per far opera d'ostruzionismo contro la legge, diversamente dal parere espresso dal suo presidente on Fortunati che questa legge, o almeno lo spirito di questa legge, invocò a suo tempo?

Ma — quello che è più importante e decisivo — come potrà il Prefetto permettere che nella Commissione arbitrale della provincia di Roma sieda un rappresentante che deliberatamente vorrà opporsi ai deliberati della Commissione, « sabotando » la legge? Non è forse il Prefetto che deve far rispettare quella legge e siccome ha egli facoltà di sanzionare la scelta dei commissari, fatta da parte delle rispettive organizzazioni — date le dichiarazioni di Zingone — non potrà certo convalidarne la nomina.

Ma se ciò anche non fosse sufficiente, gli stessi membri della Commissione arbitrale — sempre dopo le intenzioni così esplicitamente dichiarate oggi da Zingone — non potrebbero tollerare, come giustamente osserva il Cataldo, che accanto a loro ci sia chi compia opera non solo negativa, ma a danno e contrariamente alle convinzioni, al mandato e alle deliberazioni ch'essi saranno per prendere: in ispecial modo non lo potranno permettere il presidente Palomba e i rappresentanti delle organizzazioni operaie, che oggi s'accorgono finalmente come la volontà, il pensiero e l'opera di Zingone siano diverse da quelle manifestate fino a ieri.

E se anche ciò non bastasse, c'è sempre — come ha concluso Cataldo — la pubblica opinione, vigile per il rispetto di quella legge e per la tutela de' suoi stessi interessi.

Asterischi

Le nozze di un valoroso di guerra.

Ieri in Campidoglio sono state celebrate le nozze tra l'avv. tenente Ezio Lorenzetti, valoroso reduce di guerra, più volte decorato, con la distinta signorina Iole Cherubini. Testimoni l'on. Giorgini e cav. Attilio Sensi.

Il sindaco comm. Valli rivolse agli sposi bellissime parole di augurio, offrendo ai medesimi la tradizionale penna d'oro.

Conferenze.

Domenica 7 agosto alle ore 11 antimeridiane, nel teatro Morgana la celebre scrittrice Maria de Naglowsk terrà una conferenza in Francese sull'argomento « La Donna ».

Seguirà una edizione di versi.

La chiusura della Biennale

Ricordiamo che domenica prossima, è l'ultimo giorno della Biennale. Questa grande esposizione d'arte è rimasta, così, aperta quattro mesi, non di più di quelli previsti, tanta simpatia ha incontrato nel pubblico Ma, da lunedì le sue porte si chiuderanno definitivamente, per riaprirsi solo nel 1925, con una nuova raccolta di opere. Chi dunque, ancora non ha visitato l'elegante Palazzo di Via Nazionale, approfitti della giornata domenicale, che è l'ultima.

Conoscere la Biennale Romana significa essersi procurato un alto godimento estetico ed avere aggiunto qualche cosa al corredo delle proprie cognizioni artistiche.

Ogni persona colta e di buon gusto non deve mancare.

Il Palazzo è aperto, anche domani, come sempre, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 20 e il biglietto di ingresso costa lire 3

Italia e Romania

Al Comitato esecutivo per il viaggio di 200 italiani in Romania (che ha sede presso l'Associazione della Stampa, in Roma) dopo l'intenso e serio lavoro preparatorio, pervengono continuamente dalle direzioni delle varie Università, Istituti Superiori di Commercio, Agricoltura e Industria, Politecnici, ecc., collettivamente e individualmente, le adesioni degli studenti e dei professori, e giungono anche quelle delle varie Confederazioni, Federazioni, Unioni, Sindacati, Leghe e grandi Associazioni di professionisti, operai, commercianti e industriali. Per desiderio di S. E. Take Jonescu, Ministro degli Esteri di Romania, che tanto si interessa di questo viaggio, esso subirà un ritardo di qualche giorno, per dar modo ai gitanti di giungere in Romania dopo la metà di settembre, a stagione meno calda, quando avranno luogo le feste per l'incoronazione del Re di Romania, s'inaugurerà l'Esposizione campionaria di Bucarest, e che autorità e personalità saranno di ritorno dalla villeggiatura.

Le adesioni si accettano, come ultimo termine, fino al 15 agosto, e, dopo questa data, il Comitato esecutivo deciderà sulle ammissioni, fissando le quote minime di spese e comunicandole agli interessati.

Il Comitato, che ha il pieno riconoscimento del Governo romeno e della sua Legazione in Italia, ha chiesto, con nobilissimo appello, l'ausilio del Governo, agli Enti pubblici e di alcuni grandi Enti privati, per quest'opera nuova di ideale e pratica — insieme — utilità nazionale e non ha dubbio che essi risponderanno come dovere d'italianità impone.

Consiglio Provinciale

Il Consiglio provinciale è convocato in seduta per lunedì 8 corrente alle ore 15.30.

Un duello

In seguito ad una corrispondenza da Avellino inviata al *Giornale d'Italia* dal prof. Alfonso Tino, corrispondente di colà, fu iniziata fra il detto prof. Tino e l'on. Pasquale Vittoria, deputato di Avellino, una vertenza cavalleresca che ha avuto stamane il suo epilogo sul terreno, in Roma in una villa fuori porta Maggiore.

Erano padrini del prof. Tino l'avv. Ignazio Scimonelli e l'on. Francesco Giunta; dell'on. Vittoria il comm. Ernesto Campese e l'on. Giacomo Acerbo.

Lo scontro si è svolto con la maggiore regolarità ed i due avversari hanno dato prova di ammirevole sangue freddo e di perfetto spirito cavalleresco.

Al sesto assalto il prof. Tino è stato ferito all'avambraccio destro.

I medici prof. Attilio Ascarelli e Paolo Zeri per il prof. Tino e on. Vincenzo Bianchi e prof. Criscuolo per l'on. Vittoria sono prontamente intervenuti ed, esaminata la ferita, hanno dichiarato unanimemente che il prof. Tino si trovava in condizioni di inferiorità tali che non consentivano la continuazione dello scontro.

Il comm. Campese, ha voluto esprimere anche a nome del suo rappresentato, ammirazione per il prof. Tino che, ad onta dell'età avanzata, ha dato prova di energia giovanile; l'avv. Scimonelli ha replicato elogiando il contegno cavalleresco dell'on. Vittoria e invitando gli avversari a riconciliarsi.

La riconciliazione è infatti avvenuta fra gli applausi dei presenti.

E' stato immediatamente redatto verbale dello scontro.

I resocontisti comunali a banchetto

Le consuetudini dimesse negli anni di guerra, si vanno riprendendo tutte un po' alla volta.

Ieri sera i resocontisti del Consiglio comunale si riunirono a banchetto da Piperno, a piazza Cenci.

Ma il sindaco Valli, il pro sindaco Nardini con molti assessori e consiglieri — come è oggi d'abitudine — pensarono di seguire una spedizione... punitiva sulla stessa piazza Cenci, dove quasi la bella corte pare incantata, racchiusa come è dalle ali dello storico palazzo.

La spedizione riuscì in modo nuovo, perchè i puniti furono gli stessi che l'avevano tentata...

Erano presenti, col sindaco ed il pro sindaco, gli assessori Pediconi, Del Vecchio, D' Scanno, Grisostomi, Lay ed i consiglieri Palomba, Susi, Micali, Reitz, Balmas, Lupi, Morino, Serrao.

Parlarono applauditi Palomba e Balmas La più schietta cordialità ed allegrezza caratterizzò la riunione.

Avvenimenti mondani

Il suicidio di una signora affetta da arteriosclerosi

Verso le quattro di questa mattina, quando il silenzio e l'oscurità della notte avvolgevano ancora le strade della città, nella casa di via Macchiavelli 52 è stato udito un tonfo sordo di un corpo che era precipitato nel vuoto.

Si trattava di una vecchia signora, Medina Fausta vedova Bellucci, che sofferente di arteriosclerosi, si era gettata dalla finestra.

Il figlio ten. colon. cav. Arturo, che abita con essa all'interno 4, svegliato dal rumore insolito ha intuito la triste realtà ed ha accompagnato all'ospedale di San Giovanni la povera madre che non dava più segno di vita. La poveretta difatti poco dopo spirava e ai sanitari non rimase che constatarne la morte. Essa contava 76 anni.

I ladri al Credito Edilizio

Questa notte i ladri mediante una chiave falsa sono penetrati nella sede della Società Credito Edilizio in via Aracoeli; 21. Essi speravano di poter fare ricco bottino e con la sega circolare hanno difatti aperto subito la cassaforte. Tuttavia grande deve essere stata la loro delusione e il loro dispetto per aver trovato solamente poche centinaia di lire. E' usanza inveterata dell'Istituto di depositare ogni sera tutto il denaro al Banco di Roma.

Si trovavano tuttavia nella cassaforte parecchie cambiali del valore di qualche migliaio di lire. Non potendo altrimenti manifestare la loro contrarietà i ladri hanno dato fuoco agli effetti e dopo aver rovistato per ogni dove senza nulla trovare se ne sono ripartiti delusi e scornati.

Nella sede esisteva un'altra cassaforte contenente 250 mila lire che per fortuna non è stata affatto notata dai ladri. Si sono recati sul posto per un sopraluogo il Commissario di Campitelli cav. Santoro con l'ispettore Cardinali e i funzionari della polizia scientifica.

Il crollo nei magazzini di S. Paolo

Dicemmo ieri del crollo di un casamento dei Magazzini Generali di S. Paolo, ora è bene rettificare che i magazzini appartengono alla Società Romana Formaggi e Pecorino, e sono stati requisiti dal Consorzio Granario. I Magazzini Generali sono situati di fronte all'edificio che è crollato con cui non hanno nulla a che vedere.

Il grano è stato in gran parte ricuperato. Settecento quintali di pecorino che si trovavano invece nel sottosuolo, sarà difficile di poterli ricuperare.

I danni ascendono a più di un milione di lire.

Un operaio accoltellato

E' stato trasportato in automobile al Policlinico questa mattina alle ore 11.30, da San Polo de' Cavalieri, l'operaio De Bonis Giuseppe, di anni 32, ivi nato e domiciliato.

Il dott. Montelemo che lo ha visitato gli ha riscontrato ferite multiple al torace, due delle quali penetranti in cavità prodotte da arma da taglio.

Interrogato il De Bonis dalla guardia investigativa Coltellazzi, ha dichiarato che questa mattina in San Polo, per gelosia 'i mestiere, venuto a lite con certo Giuseppe Mossetta, è stato da lui ferito con delle coltellate.

Del fatto si stanno occupando i carabinieri di San Polo de' Cavalieri.

Il grave furto alla baronessa Pellegrini

Come i lettori ricordano, in un pomeriggio del luglio dello scorso anno, due pseudo pittori penetravano nello appartamento della baronessa Pellegrini, durante la sua precaria assenza, e le involavano titoli e gioie per un valore di circa 80 mila lire.

Gravi sospetti caddero sulla domestica Valle Anna, quale correa e per ciò, rinviata a giudizio, venne condannata dal tribunale a 4 anni e 2 mesi di reclusione.

L'appello è stato discusso ieri dalla sezione feriale della nostra Corte, la quale, in seguito all'arringa del difensore avv. Vittorio Niccoli ha ridotto la pena ad anni 3 e mesi 2.

La baronessa Pellegrini erasi costituita parte civile assistita dall'on. Vairo.

Attraverso i Rioni

Il solito sconosciuto. — All'ospedale di San Giovanni, ieri sera alle 21, si presentava il calzolaio Ernesto Gezzi, di 35 anni, romano, abitante in via dei Marsi 8, per farsi medicare una ferita d'arma da taglio al terzo spazio intercostale destro. Dai medici di guardia è stato trattenuto in osservazione. Interrogato dall'agente investigativo Francioni, di servizio al Nosocomio, il Gezzi ha dichiarato di essere rimasto ferito nel dividere due sconosciuti che litigavano tra loro. Il Francioni che naturalmente non ha creduto una delle parole dettagli dal calzolaio, informato il Commissario di S. Lorenzo cav. Jantaffi, il quale subito disponeva affinchè fossero iniziate indagini attivissime. Gli agenti Porcu, Mangiamele e Pope riuscirono subito a stabilire la verità dei fatti.

Il Gezzi, che da poco è uscito da Regina-Coeli è venuto a lite per gelosia di mestiere con l'altro calzolaio Giuseppe Gentili, di 48 anni da Matelica, abitante in Via dei Marsi 18. Mentre i due uomini si scambiavano ingiurie accorse il figlio del Gentili, a nome Ernesto, di 20 anni, romano, che estratto un coltello ne vibrava una coltellata al Gezzi. I Gentili, padre e figlio sono latitanti.

— Accompagnato dalla moglie Felicetta Bologna, ieri sera è stato accompagnato all'ospedale di San Spirito il fornaciaio Carlo Tagliatesta, di 36 anni, abitante in Via del Gelsomino, 29, ferito d'arma da fuoco alla gamba sinistra. Interrogato il ferito, che guarirà in 10 giorni, ha dichiarato che passando per via del Gelsomino, da dietro un cespuglio furono sparati quattro colpi di revolver, dei quali uno l'aveva ferito alla gamba.

Ultime notizie e informazioni

Gli on. Bonomi e Della Torretta al Convegno di Parigi

Il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, partirà da Roma per Parigi sabato sera per rappresentare insieme al Ministro degli Esteri, marchese della Torretta, l'Italia in seno al Consiglio Supremo Interalleato.

L'importanza dei problemi sottoposti all'esame della Camera e del Senato — come per esempio la riforma della burocrazia e il disegno contenente provvedimenti per la disoccupazione e per l'esecuzione di opere pubbliche — aveva in un primo momento fatto pensare al Presidente del Consiglio di far rappresentare l'Italia in seno al Consiglio Supremo dal solo Ministro degli Esteri, senonchè la estrema delicatezza degli argomenti di cui si dovranno occupare i capi dei Governi alleati nell'imminente Convegno di Parigi, ha indotto l'on. Bonomi a decidersi a partecipare anche lui ai lavori del Consiglio Supremo.

L'on. Bonomi dunque — come abbiamo detto — partirà sabato sera. Il Presidente del Consiglio farà appello al senso di civismo della Camera perchè per sabato sera l'Assemblea concluda i suoi lavori.

Qualora il disegno di legge sulla disoccupazione dovesse occupare anche la seduta di domenica, l'on. Bonomi incaricherà i ministri on. De Nava, Belotti e Beneduce di sostituirlo nella discussione.

Il conte Volpi è giunto a Tripoli

Un proclama alla popolazione

TRIPOLI, 3.

E' giunto in porto il cacciatorpediniere *Ardito* con a bordo il nuovo Governatore conte Volpi, al quale ha recato il primo saluto il Reggente, Gr. Uff. Baccari.

Alle ore otto, salutato dalle salve regolamentari il Governatore è sbarcato al pontile militare assieme al nuovo Comandante delle truppe gen. Taranto.

Erano presenti tutte le autorità civili e militari e le notabilità cittadine. Il sindaco Hassuna Pascià ha dato al conte Volpi il saluto della cittadinanza.

Dopo passata in rivista la guardia d'onore il Governatore ha proseguito per la sua residenza, fra una duplice fila delle truppe schierate e della popolazione.

Alle ore nove nel Salone del Castello il Governatore ha ricevuto contemporaneamente i funzionari civili e militari metropolitani o indigeni, tra i quali ultimi molti venuti dai vari centri della Colonia. Vi erano fra gli altri il Mutassarrif del Gebel, i caimacan di Zavia, di Sorman, di Zuaga, di Ageiat e di Zuara ed i mudib dei Nuari, ed Arbaa, ed altri numerosi capi e notabili dell'interno.

E' seguito un ricevimento del Corpo consolare.

Le Associazioni cittadine, il Municipio e la sezione locale dell'Istituto Coloniale, pubblicano manifesti i quali salutano con parole di fede e di fiducia l'arrivo del nuovo Governatore.

La città è imbandierata.

Il conte Volpi ha emanato alle popolazioni il seguente proclama:

« Nel nome e per volontà del nostro amato Sovrano, S. M. Vittorio Emanuele III, assumo da oggi il Governo della Tripolitania.

« Darò ogni mia forza ed attività per il bene inseparabile di questa nobile ed antica terra di civiltà e della madre Patria. Una sola e precisa promessa è la mia: tutti avranno da me giustizia, ma richiedo da tutti una leale collaborazione nel pieno e severo rispetto delle leggi che ci governano e che tutte applicherò ».

IL CALDO A TRIESTE

Sedici morti per insolazione

TRIESTE, 3. — Il caldo, che giorni or sono a Trieste era stato mitigato alquanto dal sopravvento di un breve ma ad ogni modo refrigerante temporale, ha ripreso da ieri a farsi sentire in modo veramente impressionante. Fino a questa mattina si hanno da deplorare ben sedici casi di insolazione tutti con esito letale.

La spaventosa penuria d'acqua, dovuta in parte a cause di forza maggiore ed in parte alla completa disorganizzazione degli uffici competenti in materia di approvvigionamento idrico, contribuisce enormemente a rendere intollerabile e sensibilmente pericoloso l'infuriare di questa torrida estate.

Il naviglio mercantile ex austro-ungarico torna in possesso della Venezia Giulia

TRIESTE, 3. — La Federazione degli Armatori della Venezia Giulia ha ricevuto un telegramma proveniente da Parigi ed annunciante che la Commissione per le riparazioni ha autorizzato il Governo italiano ad inalberare la bandiera nazionale su tutti i piroscafi ex austro-ungarici, accettuati, per il momento, solo quelli che presentemente si trovano in gestione della Francia e riguardo ai quali, però, pendono, proprio in questi giorni le trattative per la restituzione ai rispettivi armatori.

La questione della proprietà del naviglio adriatico può dirsi così definita, in conformità non solo ai voti degli armatori, ma dell'intera cittadinanza triestina, essendo finalmente assicurata alla Venezia Giulia la proprietà del suo intero parco natante.

Una eroica madre schiacciata dal treno per salvare le sue bambine

GENOVA, 4. — Ieri sera al casello ferroviario 13 sulla linea di Sori, la famiglia del casellante Ragazzi, stava all'aperto a godersi il fresco allorchè sopraggiunse un treno diretto a Sori.

Due bambine si trovavano sul binario. Esse intuito il pericolo si portarono sull'altro binario, ma anche su quello sopravveniva un treno in senso opposto. Allora la madre si slanciò in soccorso delle sue creature e afferratane una la scagliò fuori del binario. L'altra piccina rimase invece nel centro del binario e il treno le passò sopra lasciandola incolume. L'eroica madre invece fu travolta dalla locomotiva del secondo treno, rimanendo schiacciata orribilmente.

Lloyd George contro la burocrazia

LONDRA, 4.

Lloyd George ha iniziato la guerra alla burocrazia. La questione finanziaria domina talmente la vita pubblica inglese che Lloyd George ha deciso di formare un Comitato esecutivo in materia finanziaria e di amministrazione pubblica il quale serve per il primo ministro assai più che non la Commissione del bilancio per il Parlamento. Lloyd George, come sempre, vola napoleonicamente al soccorso del lato più debole dell'edificio governativo e la crepa più minacciosa è ora quella finanziaria.

La Nota degli Alleati consegnata a Berlino

BERLINO, 4.

I rappresentanti di Francia e di Inghilterra e l'incaricato d'affari di Italia a Berlino hanno presentato al Ministro degli esteri la seguente nota:

« Gli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra e l'incaricato d'affari d'Italia adempiendo l'ordine dei loro rispettivi Governi hanno l'onore di chiedere al Governo tedesco di prendere tutte le disposizioni necessarie per facilitare con tutti i mezzi possibili il trasporto attraverso la Germania delle truppe alleate che la situazione nell'Alta Slesia potrebbe in qualsiasi momento rendere necessaria. — f.to: Laurent, Dabernon e Gualtieri ».

Qui intanto si assicura che Rosen, Ministro degli affari esteri ha informato i tre rappresentanti alleati che il Governo tedesco è pronto ad accedere alla domanda comune fatta da essi ed ha dichiarato che avrebbe conferito col Ministro delle Comunicazioni in merito allo eventuale trasporto di truppe alleate dirette nell'Alta Slesia.

Gli inviti di Briand per il Consiglio Supremo.

PARIGI, 4.

Una informazione dell'*Agenzia Havas* dice:

Gli inviti alla prossima sessione del Consiglio Supremo sono stati inviati oggi da Briand. L'Inghilterra, l'Italia, il Giappone e l'America sono state invitate.

Il Belgio sarà invitato se la questione del giudizio dei colpevoli sarà discussa.

Il Giappone si farà rappresentare dal suo ambasciatore a Parigi. Il conte di Saint Aulaire è stato incaricato di invitare l'ambasciatore americano a Londra, che deve rappresentare gli Stati Uniti.

Questi inviti non sono accompagnati da un ordine del giorno poichè sul programma della Conferenza fino ad ora nulla è stato definitivamente stabilito.

Lord Harding è partito per Londra.

Il corrispondente da Londra del *Journal* precisa che i tre principali delegati britannici al Consiglio Supremo saranno Lloyd George, lord Curzon e sir Robert Horne.

Il maresciallo Wilson non si recherà a Parigi e la parte di consigliere militare spetterà al generale Thwaites direttore del servizio di informazioni al *War Office*.

La prima seduta del Consiglio Supremo avrà luogo lunedì, alle ore 11. I delegati alleati saranno ospiti del Governo francese.

Secondo notizie ufficiali, il Presidente del Consiglio francese proporrebbe agli alleati di mettere all'ordine del giorno del Consiglio Supremo, la questione degli immediati soccorsi alla Russia. Infatti il Governo della repubblica ha fatto sapere al Governo americano che era disposto ad unirsi agli sforzi di Washington per rifornire la Russia, a patto che la distribuzione venga fatta sotto il controllo dei delegati americani e che gli aiuti siano dati agli affamati, non ai funzionari ed agli eserciti dei Soviety.

La questione albanese

LONDRA, 4.

Ha suscitato notevole interesse in Inghilterra il recente discorso del Ministro degli esteri marchese Della Torretta.

Il corrispondente del *Daily Telegraph*, nel rilevare la importanza della questione orientale che verrà discussa al Consiglio Supremo, scrive:

« Il discorso del marchese Della Torretta, contiene una notevole promessa per una eventuale intesa con l'Inghilterra riguardo agli Stretti e per la salvaguardia dei diritti comuni dei due Paesi derivanti dal trattato di Sevres. Quanto alla questione della Albania, sembra al corrispondente, che forse questo non è il momento opportuno per discutere la complicata questione; tuttavia, in vista delle buone disposizioni del Governo italiano, riguardo alla questione orientale in genere e al suo atteggiamento per la Turchia nazionalista, il corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph* osserva che sarebbe bene, da parte dell'Inghilterra, trattare il problema dell'Albania, per esaminarlo con criteri più larghi, invece di lasciarlo in balìa di commissioni di diplomatici o di esperti i quali lo esaminerebbero da un punto di vista puramente dottrinario.

Per l'Inghilterra, la questione dell'Albania è relativamente insignificante; per l'Italia invece ha una importanza nazionale.

Del resto quello che l'Italia chiede, riguardo l'Albania, è ben poco se si mette a confronto con il mandato che la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti erano disposti ad accordarle durante la Conferenza della Pace a Parigi ».

Probabili dimissioni del gabinetto tedesco?

BERLINO, 4.

Il discorso del cancelliere Wirth non dice cose nuove ma è sorretto dal calore delle dichiarazioni democratiche che gli è proprio. La stampa di sinistra le commenta con molta simpatia. La stampa di destra deplora che nel discorso non sia una parola sola sulla indivisibilità della Slesia. Mentre il generale De Marinis va svolgendo questa tesi dinanzi alla Commissione degli Esteri a Roma e parla della impossibilità tecnica di separare territori industrialmente congiunti, Wirth non vi ha esplicitamente insistito.

La sorte dell'attuale Gabinetto dipende esclusivamente dalla soluzione del problema slesiano. A questo proposito e sulle voci di una possibile crisi ministeriale, la *Neue Hamburger Zeitung* pubblica una lettera la quale rileva che il Ministero è assolutamente convinto della necessità di dimettersi nel caso in cui non conseguisse un successo nelle questioni dell'Alta Slesia e delle sanzioni.

Nell'attesa del Consiglio di Parigi

Inquietudini polacche

VARSAVIA, luglio.

Più la questione slesiana si è protratta, negli scorsi giorni, in una discussione procedurale tra Francia ed Inghilterra, più essa ha perduto il suo carattere nazionale.

Si crede ormai che esso debba sottostare *ad esigenze politiche superiori*, dinanzi alle quali il diritto di autodecisione e la volontà delle masse debbono cedere.

Ma una decisione che non abbia le sue basi sulla giusta valutazione della realtà e sulla rigida applicazione del trattato di Versailles finirà per non essere applicabile. Astrarre dalla volontà delle masse, specialmente quando queste sono il principale fattore della produttività del territorio contestato, sarebbe un grave errore.

Già fu errore il permettere che duecento mila emigrati tedeschi venissero a mescolare i loro voti con quelli degli abitanti. Il fatto irritò le masse e fu una delle maggiori cause della insurrezione armata.

Non è possibile credere che la popolazione accolga con acquiescenza un verdetto che non rispetti il volere delle maggioranze reali e permanenti. Vi sono nell'Alta Slesia territori come quelli di Gleiwitz, Gross Strelitz e Zabrze, in cui le lievissime maggioranze tedesche nella votazione plebiscitaria furono dovute soltanto alla presenza degli emigrati, sottraendo il voto degli emigrati, ripartiti per non ritornare mai più in Alta Slesia, le cifre si spostano in modo decisivo.

Caratteristico è l'esempio del distretto di Zabrze, dove la votazione globale aveva dato una maggioranza di soli mille voti a favore dei tedeschi, mentre gli emigrati inscritti colà erano stati 8 mila. Zabrze è il nome polacco, Hindenburg il nome tedesco.

Prima insomma di risolvere, bisogna dimenticare gl'interessi estranei alla popolazione altoslesiana.

Una volta ammesso (come è nel trattato) il principio della divisione del territorio altoslesiano, bisogna anche ammettere il principio della proporzionalità e applicarla secondo i risultati del plebiscito, salvaguardando le condizioni geografiche in primo luogo e poi le condizioni economiche. Le condizioni geografiche militano per l'assegnazione della parte occidentale dell'Alta Slesia alla Germania e di tutta la parte orientale alla Polonia, alla quale questo territorio è legato da fattori economici indiscutibili.

La neutralità dell'Inghilterra nel conflitto greco-turco

LONDRA, 4.

Telegrammi da Atene riferiscono che il Ministro di Inghilterra ad Atene, Lord Granville, in un colloquio col Ministro ellenico degli esteri Baldacchi, gli avrebbe lasciato intendere che l'Inghilterra è disposta a permettere l'occupazione greca di Costantinopoli.

Il corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph* riferisce che la pubblicazione di una tale notizia da parte di tutti i giornali ellenici è dovuta « ad una serie di dolorosi malintesi », ed oggi un comunicato ufficiale smentisce che il Governo britannico abbia approvato il piano d'occupazione di Costantinopoli da parte dei greci e ripete che la Gran Bretagna continua a mantenere la più rigorosa neutralità nel conflitto greco-turco.

L'esercito turco in piena efficienza

La Delegazione Imperiale Ottomana a Roma ha ricevuto da Costantinopoli le seguenti informazioni ufficiali datate 28 luglio:

« Malgrado l'avanzata greca e le notizie pubblicate dalle autorità greche, la situazione delle forze nazionaliste è fuori pericolo. Esse si sono ritirate in ordine perfetto secondo il piano prestabilito, conservando tutta la loro efficienza morale e materiale per la loro capacità di manovra;

« Per cui le notizie diffuse dai circoli greci e concernenti gravi perdite di uomini e materiali dell'esercito nazionalista sono tendenziose. I Greci non avendo raggiunto il loro scopo che consisteva nell'aggirare e distruggere l'armata nazionalista si sforzano di ingrandire agli occhi della pubblica opinione l'importanza delle loro operazioni con manovre giornalistiche abilmente combinate, e di influenzare così a nostro danno i circoli politici ».

Le estreme onoranze di Napoli a Enrico Caruso

NAPOLI, 4.

Fin dalle 9 una folla strabocchevole si era agglomerata dinanzi all'Hôtel, folla ansiosa di entrare e che aumentava di attimo in attimo. Per evitare l'eccessivo agglomeramento che avrebbe potuto provocare qualche incidente, si è opportunamente stabilito di far entrare i visitatori dall'ingresso principale dell'Hôtel e di farli uscire, dopo averli fatti girare intorno al catafalco, dalla via Console.

Si può dire che dinanzi alla salma di Enrico Caruso sia ieri passata tutta Napoli.

Alle 11 entrava nella camera ardente con un gruppo di visitatori una signora a cui la vecchiezza aveva incurvato le spalle. Non appena alla presenza del cadavere di Caruso la vecchia signora emise urla strazianti continuando poi a singhiozzare disperatamente e convulsamente. Tale intensa manifestazione di dolore impressionò vivamente i presenti alcuni dei quali si avvicinarono alla signora per tentare di calmarla ma non riuscendovi dovettero usarle dolce violenza per farla uscire. La signora non è stata identificata ma si crede la moglie di un maestro di canto di Caruso, e che avrebbe avuto per il tenore un tenerissimo affetto ed una grande ammirazione.

Hanno inviato telegrammi di condoglianze alla vedova il presidente del Consiglio on. Bonomi, la Regina Alexandra d'Inghilterra, l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, S. E. Rosadi, i maestri Mascagni, Cilea, Filiasi, Telova, Albanese, Franco Alfano, direttore del conservatorio di Bologna, Mario Costa, la signora Tetrazzini, Walter Mocchi, Emma Carelli, la Direzione del « Metropolitan » di New York, il sindaco di Lastra a Signa e moltissime altre personalità.

L'eredità contestata.

Il testamento che come già vi ho detto fu trovato dal fratello Giovanni fra le carte dell'insigne artista in una cassaforte, ha la data del 1919 e fu redatto a New York. Con questo testamento — nel quale non si fa cenno alla figlia Gloria essendo esso anteriore alla sua nascita — Caruso dispone che il suo patrimonio sia diviso fra i suoi figli Rodolfo ed Enrico e il suo fratello Giovanni lasciando l'usufrutto di legge a sua moglie.

Dispone pure che tutti gli eredi debbano pensare al mantenimento della matrigna fino alla di lei morte. Immediatamente dopo la lettura delle disposizioni testamentarie gli eredi non presero determinazione alcuna essendo tutti d'accordo. Senonchè essendo la fortuna di Caruso sparsa in varie città del mondo in modo che è assai arduo procedere alla formazione della massa ereditaria e determinare con precisione l'entità della fortuna, gli eredi ieri, sia per senso di delicatezza, sia per evitare complicazioni legali, decisero seguendo anche il pensiero dell'on. Porzio, che è stato nominato da Caruso esecutore testamentario, di apporre i suggelli. Infatti il pretore del mandamento di San Ferdinando con il cancelliere apposero ieri mattina i suggelli ai bauli ed al bagaglio del grande Estinto. E' stato pure telegrafato anche al nostro Ambasciatore a New York affinchè chieda all'autorità politica l'apposizione dei suggelli alla principesca casina di Enrico Caruso a Wanderbilt.

Due gioielli preziosi.

L'on. Porzio, ieri, accompagnato dal suo segretario si recò all'Hôtel Vesuve per procedere all'inventario degli oggetti dell'illustre tenore. Fra l'altro sono stati inventariati una collana di perle orientali acquistata a Parigi dieci anni or sono da Caruso per 300 mila franchi, e che ora vale oltre un milione; ed un anello con un grosso brillante valutato oltre un milione.

A proposito del testamento si è delineata una grave ed interessante questione. Caruso l'ha infatti redatto quando sua figlia Gloria non era ancora venuta al mondo e secondo l'art. 888 del C. C. è quindi nullo. Detto articolo infatti stabilisce che qualunque disposizione a titolo universale e particolare fatta da chi al tempo del testamento non aveva o ignorava di avere figli o discendenti è revocata di diritto per l'esistenza e per la sopravvivenza di un figlio o discendente legittimo del testatore benchè postumo e legittimato e adottivo. Non vi è che una eccezione e cioè che il testatore abbia provveduto alla sopravvenienza del figlio. Ma Caruso nel suo testamento non ha previsto il caso e la sua disposizione testamentaria è quindi revocata di diritto. La sua successione quindi si apre legittima, non testata radicalmente. Le conseguenze sarebbero molto diverse da quelle previste in base al testamento. Dato tale stato di cose gli eredi pare che abbiano d'accordo stabilito di considerare la piccola Gloria alla stregua degli altri figliuoli e darle quindi uguale quota di eredità. Questo accordo tuttavia non sana la nullità del testamento che potrebbe sempre essere impugnato. Nell'ambiente intimo di casa Caruso si accenna alla probabilità di trovare un testamento posteriore a quello del 1919. Questa probabilità sorge dalla mania che aveva Enrico Caruso di redigere un testamento tutte le volte che intraprendeva un viaggio. Pare infatti che egli ne abbia scritti e poi distrutti moltissimi. Già ieri mattina l'amministratore delle vastissime proprietà di Caruso a Signa, signor Vecchietti, telegrafò di avere a disposizione della famiglia un altro testamento che non ha importanza perchè redatto prima del 1919 e cioè quando l'illustre tenore partì per il Messico. Altri ritengono qui, sia per la facilità con la quale Caruso redigeva i suoi testamenti e sia per la sopravvenuta nascita della figlia Gloria, che da un momento all'altro verrà fuori un nuovo testamento revocante quello del 1919.

Il trasporto della salma a S. Francesco de' Paoli.

Titta Ruffo che trovavasi a Fiuggi ha voluto personalmente dare il suo ultimo tributo di affetto al suo grande amico ed è giunto ieri a Napoli a Mezzogiorno. Si è immediatamente recato all'Hôtel Vesuve e ha visitato la salma.

Ieri sera alle ore 21 venivano chiuse al pubblico le porte dell'Hôtel Vesuve e verso la mezzanotte giungevano gli inservienti delle pompe funebri che trasportavano le ghirlande dalla via Partenope alla chiesa di San Francesco. Poi la salma veniva trasportata alla Basilica di S. Francesco di Paoli, seguita dal fratello Giovanni, dal figliuolo Rodolfo, dal fedelissimo Angelo Arachite, dai maestri Bellezza e Leccone, dai cugini Giovanni e Luigi Caruso, giunti da Piedimonte d'Alife, e da altri intimi. Fu necessario disporre uno speciale servizio di guardie regie per trattenere la folla.

La messa di requiem cantata da De Lucia.

Nella basilica è stata costruita una pedana per l'orchestra e per i cantanti. Intorno alle colonne del maestoso tempio sono state collocate grandi piante ornamentali, alle quali sono poggiate le corone. Nel centro è il catafalco e la bara è stata temporaneamente deposta nella cappella destra del tempio.

La folla davanti alla Basilica s'era tanto accresciuta da impedire il transito alle Autorità. Dopo aver tentato invano di far sgombrare il passaggio, un funzionario di P. S. che dirigeva il servizio ha minacciato di fare eseguire una carica, ma la forza pubblica disponibile era scarsissima e i cordoni di truppa non sono riusciti a contenere la pressione della folla enorme. Sono così avvenuti tafferugli e colluttazioni tra forza pubblica e folla per fortuna senza conseguenze gravi.

Una Commissione di cittadini si è recata anche a protestare in Prefettura supponendo che si fosse voluto negare l'accesso alla chiesa mentre questa era già affollatissima e non avrebbe potuto certo contenerne dell'altra.

Continuano intanto ad arrivare corone. Davanti alla chiesa è stato messo un tavolino con sedie per i rappresentanti della stampa.

Alle ore 11 le masse corali e l'orchestra erano al completo mentre erano già arrivate in chiesa tutte le Autorità cittadine e tutta Napoli artistica e intellettuale. Alle 11.30 il maestro Baroni ha iniziato la messa di *requiem*. Hanno partecipato alla cerimonia anche Ferdinando di Lucia e Titta Ruffo: il primo ha cantato, suscitando indicibile emozione, la preghiera di Stradella. La cerimonia funebre è durata tre un'ora. Dopo la chiesa si è sfollata lentamente; alcuni però si sono ostinati a restare per essere i primi nel corteo che avrà luogo alle ore 16.

Tutta Napoli ai funerali

Ore 19.

Alle ore 17.25 hanno avuto luogo i funerali di Enrico Caruso, che sono riusciti imponentissimi. Tutta Napoli ha seguito il corteo di questo suo insigne figliuolo. La salma dalla Basilica al carro funebre è stata trasportata a spalla dai fedeli amici del grande Estinto, e cioè da Michele Ceramanna, Giuseppe Jarucci, Paolo Longone, maestro Vincenzo Bellezza, Manlio Tizzani e dal fido cameriere Mario Fantini.

Sono stati pronunciati parecchi discorsi. Indi si è formato il corteo preceduto da guardie municipali. Seguivano la banda civica, un plotone di guardie regie, i monaci cappuccini e il grande carro di prima classe. Il corteo ha percorso via Roma, piazza Dante e il Museo, ove si è sciolto.

Ai funerali è intervenuto in rappresentanza del Re e del Presidente del Consiglio il Prefetto gr. uff. Pesce.

La folla lungo il percorso si è assiepata commossa a rendere l'ultimo saluto all'illustre estinto.

Tutti i negozi erano chiusi per lutto cittadino.

La costernazione a New-York.

NEW YORK, 4.

La costernazione per la morte di Caruso continua a New York che idolatrava il grande tenore e che si preparava a fargli accoglienze entusiastiche per la sua ricomparsa al *Metropolitan* nella prossima stagione.

New York si era entusiasmata di Caruso appena lo aveva udito cantare per la prima volta « la donna è mobile » come non si era mai sentito prima di lui ed un sentimento di profonda ammirazione si era impadronito di tutte le classi della società americana.

I giornali vantano oggi la meravigliosa versatilità dell'arte sua e la grande perizia artistica. « Egli sapeva bene — dice l'*Evening Post* — quale era la sua statura, ma non se ne prevaleva ». L'*Evening Sun* dice che la morte di Caruso strappa al mondo una delle più pure fonti di melodie umane che si sia mai conosciuta.

Il Nunzio Pontificio da Briand

PARIGI, 4.

Il Presidente del Consiglio, Briand, ha ricevuto questa mattina mons. Cerretti, nunzio apostolico, il quale gli ha rimesso, secondo l'uso, copia delle credenziali che egli dovrà presentare ufficialmente tra breve al Presidente della Repubblica.

L'ex imperatore Carlo in Italia?

FIRENZE, 4. — La « Nazione » riceve da Viareggio: La voce riguardante la probabile venuta dell'ex imperatore Carlo I in Italia e precisamente alla villa imperiale della Pianore, merita conferma. Da qualche tempo il grande palazzo principale, fatto costruire da Zita, è oggetto di grandi lavori di adattamento per essere posto in grado di venire occupato.

Si afferma che il nostro Governo ha già concesso il suo parere favorevole allo stabilirsi dell'ex-imperatore in territorio italiano.

Minacciata di morte dal marito lo uccide a colpi di scure

CATANZARO, 3. — Un orribile uxoricidio è avvenuto ieri l'altro in contrada « Visconti » territorio di Gimigliano. Rosa Peloso, una formosa campagnuola appena ventisenne, aveva avuto la disgrazia di conoscere dieci anni fa tal Giuseppe Di Palma. Il Di Palma, continuamente ubbriaco, non faceva che maltrattarla. Domenica sera, dopo essersi ubbriacato il Di Palma, non avendo trovato la cena pronta, in presenza dei tre figliuoletti che gridavano spaventati, afferrò una scure e fece per colpire la moglie che più svelta, gli tolse l'arma di mano e gli spaccò il cranio.

L'orrenda morte di un ragazzo a Venezia

VENEZIA, 4. — Il dodicenne Mario Veronesi, addetto alla gelateria di Pietro Vidal, in via Garibaldi, si era recato con la sorella Rina, di anni 10, in un magazzino attiguo alla gelateria per prendere del ghiaccio. Il ragazzo, per bravata, volle entrare nella macchina sorbettera che funziona elettricamente e fece azionare il motore dalla piccola Rina, ma una spatola colpì il ragazzo sfracellandolo orribilmente.

I TEATRI

"Il fiore sotto gli occhi„ a Bologna

BOLOGNA, 3. — Iersera all'*Arena*, « Il fiore sotto gli occhi » di Fausto Maria Martini, è stato accolto lietissimamente. Specialmente i primi due atti hanno avuto un vivissimo successo e si sono chiusi con numerose chiamate agli interpreti.

L'ultimo atto ha suscitato qualche contrasto che la maggioranza del pubblico ha soffocato con calorosi applausi.

La Vergani e il Cimara sono stati più volte evocati e salutati alla ribalta.

La serata di Carini al Quirino

Luigi Carini è stato iersera applauditissimo nella superba interpretazione dell'*Invincibile* di Alfredo Oriani.

Gli spettatori sono stati poi conquistati dall'opera e dalla recitazione.

Nel dramma dell'Oriani è parafrasata la tragedia dell'*Amleto*, trasportata nel tempo nostro. Luigi Carini ha ben fatto riesumando il dramma dell'Oriani, e dobbiamo riconoscergli perciò un vero amore d'arte e un spirito d'italianità rarissimi.

Protagonista tormentato e combattuto, il Carini è stato profondamente umano; ed ha avuto molte chiamate al proscenio, applausi entusiastici, doni e fiori. I suoi compagni hanno collaborato al successo.

Questa sera, ultima replica del *Capitan Fracassa*.

"Biancospino„ di Franco Salsa all'Adriano

Come abbiamo già annunziato, questa sera avrà luogo al Teatro Adriano un'attesa novità: *Il biancospino*, dramma in 3 atti di Franco Salsa, di cui si dice gran bene.

La Compagnia Lotti-D'Origlia nulla ha trascurato nel mettere in scena questo novissimo lavoro.

ALL'ELISEO — La valorosa caratterista della « Nuovissima » Dina Pieraccini ha dato ieri sera all'Eliseo lo spettacolo in suo onore. Il teatro era gremito in ogni ordine di posti e la distinta artista, che era « mamma Rosa » nell'*Acqua cheta*, ha avuto feste indimenticabili. Poche difatti riescono ad incarnare i personaggi come la Pieraccini, la quale ha saputo affinare il suo brillante temperamento con l'osservazione acuta e intelligente delle situazioni riuscendo a vivere con piena efficacia le parti che le sono affidate. Ieri sera, quando dopo il secondo atto le sono stati offerti doni e fiori, il pubblico le ha tributato una bella manifestazione di stima. Stasera replica de *L'Acqua cheta*... Per venerdì è annunziata una recita straordinaria di Maria Stellina *sex Eva*.

AL MORGANA — Questa sera altra replica del fortunato *Cirano* in cui il Vitti e la Morini continuano a mietere allori. Per sabato sera si annuncia la prima del *Nerone* di Pietro Cossa.

Alla PARIOLA — Il Circo Gatti darà stasera un grande spettacolo con nuovi numeri di attrazione e con alcuni debutti.

SPETTACOLI del 4 agosto 1921

TEATRO QUIRINO
COMPAGNIA DRAMMATICA L. CARINI
GIOVEDI', 4 — Ore 12: Ultima definitiva replica a richiesta del
Capitan Fracassa

ADRIANO — Ore 21: *Biancospino.*
ELISEO — Ore 21: *Acqua cheta.*
MORGANA — Ore 21: *Cirano di Bergerac.*
PARIOLA — Ore 21: *Circo equestre Gatti.*
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA — Riposo estivo.

Borsa di Roma

4 agosto 1921.

Rendita 3.50 % cont. 70.20; fine 70.30 — Consol. 5 % 1916 cont. 75.02; fine 75.20.

AZIONI: Banca d'Italia 1385 — Istituto Fondiario 460 — Banca Commerciale Italiana 823 — Credito Italiano 604 — Banca Italiana di Sconto 542 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 245 — Meridionali 382 — Mediterranee 134 — Rubattino 473 — Snia 26 — Tramways Roma 38 — Acqua Marcia 1605 — Gas Roma 291 — Condotte d'Acqua 218 — Acciaierie Terni 487 — Ilva 30 — Ansaldo 42.50 — Metallurgica 87 — Miniere Elba 44 — Miniere Antimonio 58 — Kerka 312 — Viscosa di Pavia 62 — Miniera Montecatini 115.50 — Immobiliari 435 — Beni Stabili 293 — Imprese Fondiarie 80 — Fondi Rustici 205 — Risanamento 365 — Carburo 441 — Azoto 150 — Elettrochimica 66 — Forni Elettrici 34 — Zuccheri Romani 56 — Eridania 278 — Molini Pantanella 125 — Marconi 175 — Fiat 134.50 — Cotoniere Meridionali 75 — Cosulich 350.

CAMBI: Parigi 181.50, 182 — Londra 83.85 —Svizzera 390, 392 — New York chèque 23.80; telegr. 23.80 — Berlino 30.35-75.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Oggi alle ore 13, colpita da improvviso malore, moriva serenamente come visse, munita dei conforti religiosi e della speciale benedizione del Sommo Pontefice

MATILDE MANNA nata D'ANDREA

Il marito senatore GENNARO MANNA, i fratelli avvocati ROBERTO e ADOLFO D'ANDREA, le cognate ed i parenti tutti con l'animo straziato ne dànno il triste annunzio.

Non si fanno partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Aquila, 4 agosto, 1921.

I funerali avranno luogo alle ore 11.30 di sabato prossimo. Il corteo muoverà dalla Cattedrale.

Dopo lunga malattia spegnevasi serenamente in Penne il giorno 1.o agosto 1921 la cara esistenza di

ADOLFO DE STERLICH-ALIPRANDI
Marchese di CERMIGNANO
Barone di CASTILENTI

Il figlio DIEGO, la moglie baronessa ANNA HENRICI, la nuora DIRCE, le sorelle VINCENZINA vedova TIRONE, LUISA vedova CASTIGLIONE, ANNA vedova RAGUSA, i nipoti e i congiunti tutti danno il triste annunzio.

Non s'inviano partecipazioni personali.
Si dispensa dalle visite.
Penne, 1.o agosto, 1912.